

## **NASCITA DELLE PRIME NAZIONI: L'ETA' DEL FERRO**

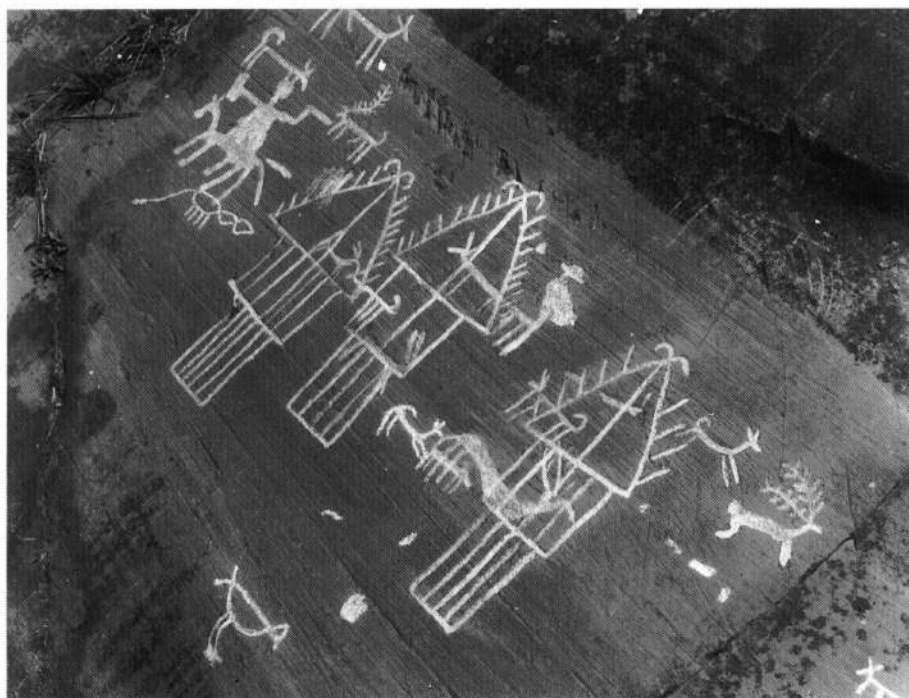
Il periodo di transizione tra l'età del Bronzo e quella del Ferro corrisponde, nella zona alpina e subalpina, ad un'ondata di clima freddo che fa scendere il livello dei ghiacciai e che causa la temporanea chiusura di alcuni valichi alpini. Le valli circondate da alte montagne ne subiscono le principali conseguenze. Talune vengono abbandonate dalla popolazione, altre vivono in grande isolamento. La chiusura dei valichi e la naturale barriera dei ghiacci causano anche una momentanea rottura dei contatti tradizionali e conducono, alla fine del periodo freddo, ad una situazione nella quale si riscontra una maggiore differenziazione culturale tra vari gruppi umani che, pur vivendo a breve distanza gli uni dagli altri, erano rimasti molto isolati per due secoli. In questo breve periodo di espansione dei ghiacciai solo alcuni valichi alpini erano restati aperti e attraverso di loro si era convogliato tutto il movimento commerciale, culturale ed anche etnico tra i due versanti delle Alpi. Gran parte di questo traffico internazionale transitava, già allora, dal passo del Brennero. Per l'area bresciana, alpina per la metà nord e chiusa dai due laghi ad est e ad ovest, tale evento è determinante. In questo periodo non sembra che vi fossero facili valichi nel territorio bresciano.

Verso la fine del nono secolo a.C., i ghiacciai si ritirarono e il clima si fece più mite. L'episodio di raffreddamento era stato breve. Mentre per alcune popolazioni la cui area è attraversata dalle vie aperte, come il Trentino ad est o l'area di Golasecca-Ticino ad ovest, questo periodo rappresenta un momento di grande sviluppo, per altre popolazioni montane che si trovano isolate, come quella del territorio bresciano, lo stesso periodo è un momento di ristagno, di vita introversa e di conservazione delle antiche tradizioni. Per questa ragione non è attualmente possibile fissare una datazione unica per il passaggio dall'età del Bronzo all'età del Ferro per tutte le culture della zona



*Fig.116 (sopra):  
Edificio dalla roccia  
n°55 di Naquane.*

*Fig.117 (sotto):  
Figure di capanne su  
palafitte dalla roccia  
n°35 di Naquane.*





*Fig.118: In alto, rilievo schematico di edificio dalla roccia n°55 di Naquane. In basso, sua possibile ricostruzione (WARA 95-ME).*



*Fig.119: Carro a quattro ruote, trainato da due cavalli, si sovrappone a figure animali precedenti. Naquane, roccia n°23. Periodo IV-C, antica età del Ferro: 850-700 a.C. Dimensioni: cm 90x60 (da E.Anati 1982a, p.302).*

alpina. Tale transizione avviene nel quadro dei primi due secoli del primo millennio a.C., ma in momenti diversi e in modi diversi nelle varie valli. Così, ad esempio, mentre nella valle dell'Adige e in quella del Ticino si riscontra un notevole rinnovamento culturale e commerciale, in Valcamonica e Valtellina questo è un periodo di povertà materiale e inventiva.

Nell'arte rupestre della Valcamonica, i cambiamenti dello stile figurativo e del repertorio, che marciano il passaggio dal periodo III al periodo IV, hanno luogo nell'XI° secolo a.C., prima dell'episodio climatico freddo di cui abbiamo parlato. Le fasi IV/A e B corrispondono al periodo freddo e sono considerate come le fasi di transizione tra l'età del Bronzo e quella del Ferro. Il periodo IV/C (850-700 a.C.) corrisponde, grosso modo, all'Antica età del Ferro; il periodo IV/D e E (700-450 a.C.) alla Media età del Ferro; il periodo IV/F e IV/Finale (450-16 a.C.) alla Tarda età del Ferro.

Anche se recentemente sono state tentate alcune nuove suddivisioni del IV periodo dell'arte rupestre camuna, noi continuiamo a basarci su quelle stabilite ormai da trent'anni, a cui si riferisce la maggioranza degli studiosi e delle pubblicazioni, e che ci sembra il più attendibile.

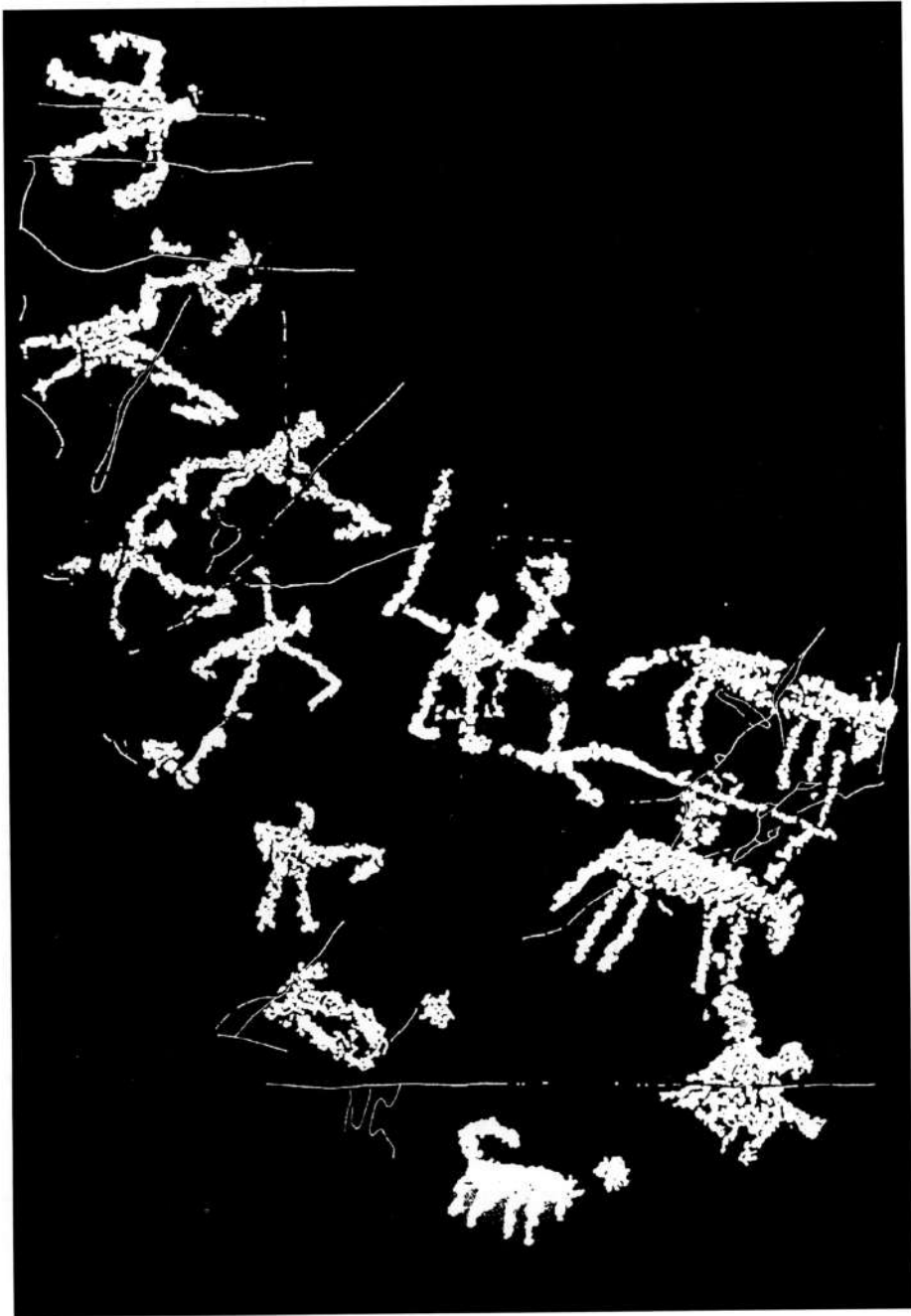
Nelle fasi IV/A e B si notano nell'arte rupestre tali e tante innovazioni concettuali e tematiche, da poter dire che esse marcano l'inizio non solo di un nuovo periodo dell'arte camuna, ma anche di un nuovo modo di vedere e di pensare, di una nuova era culturale, di una svolta nella storia della popolazione, che riflette analoghe tendenze di altre popolazioni di simile livello che abitavano buona parte dell'Italia settentrionale e dell'Europa centrale. Come vedremo più avanti, anche dalle nuove forme vascolari e dagli oggetti in metallo si può dedurre che vi furono consistenti cambiamenti nel gusto, nel modo di vedere e di pensare delle popolazioni locali.

Già per periodi precedenti si sono potute tracciare le linee preliminari di una geografia storico-politica. In qualche caso, delimitare l'estensione di certi modelli economici, sociali, religiosi e di cultura materiale ha permesso di definire aree culturali e di seguirne l'evoluzione. Ma solo nel primo millennio a.C. si cominciano ad avere, per l'Italia settentrionale e per la zona alpina, sufficienti dati per riconoscere relazioni tra aree culturali e gruppi etnici e per tentare un quadro panoramico di geografia storica. Nell'Antica e Media età del Ferro, tra l'850 e il 450 a.C., emergono complessi archeologici circoscritti che costituiscono le aree culturali più piccole che si conoscano nella sequenza pre-romana dell'area. Il processo di restrizione delle aree culturali giunge al suo culmine. In seguito si nota una inversione di tendenza. Alcuni modelli culturali si espandono mentre altri vengono inghiottiti e scompaiono. Alcune tessere del mosaico culturale acquisiscono una loro determinazione più precisa.

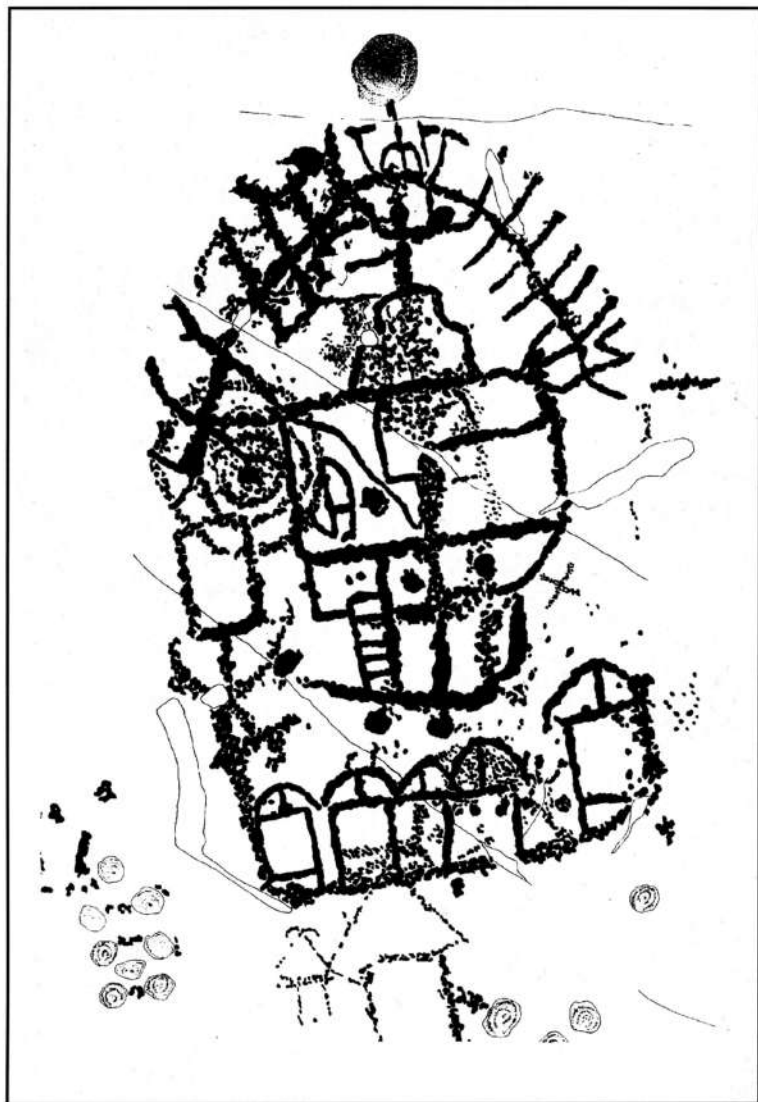
A sud del Po si distinguono due zone archeologiche principali: l'Emilia è la culla della civiltà Villanoviana, genitrice di quella etrusca; il suo principale centro, Villanova, vicino all'attuale Bologna, da un agglomerato di borghi diviene una vera e propria città, con pulsante attività economica e socio-politica.

Nell'attuale Liguria, lungo la costa, si sviluppa una fiorente civiltà, coadiuvata nell'entroterra da gruppi pastorali e contadini che ne costituiscono una frangia periferica. Possiamo già definire questa entità come "Liguri".

Nella provincia piemontese di Novara, nelle provincie lombarde di Varese e Como e nel Canton Ticino, la "Civiltà di Golasecca"



*Fig.120: Scena di aratura e zappatura da  
Bedolina, roccia n°17. Periodo IV-C. Dimensioni  
m. 0,75x0,80 (da E.Anati 1982a, p.303).*



*Fig.121: "Il Tempio di Nadro". Grande costruzione con alla base serie di strutture più piccole. Sulla facciata si vede una strana immagine antropomorfa e sul tetto sono rappresentate alcune asce. Sopra la struttura centrale vi è una grande e profonda coppella, mentre altre coppelle più piccole si trovano in basso, in serie*

*ordinate, ai lati della composizione. Si tratta probabilmente di un tempio o una "marai" o casa degli spiriti. Tra le figure precedenti, si nota una serie di dischi concentrici. Foppe di Nadro, roccia n°27. Periodo IV-C, antica età del Ferro, 850-700 a.C. Dimensioni del rilievo: cm 60x90 (da E.Anati 1982a, p.12).*



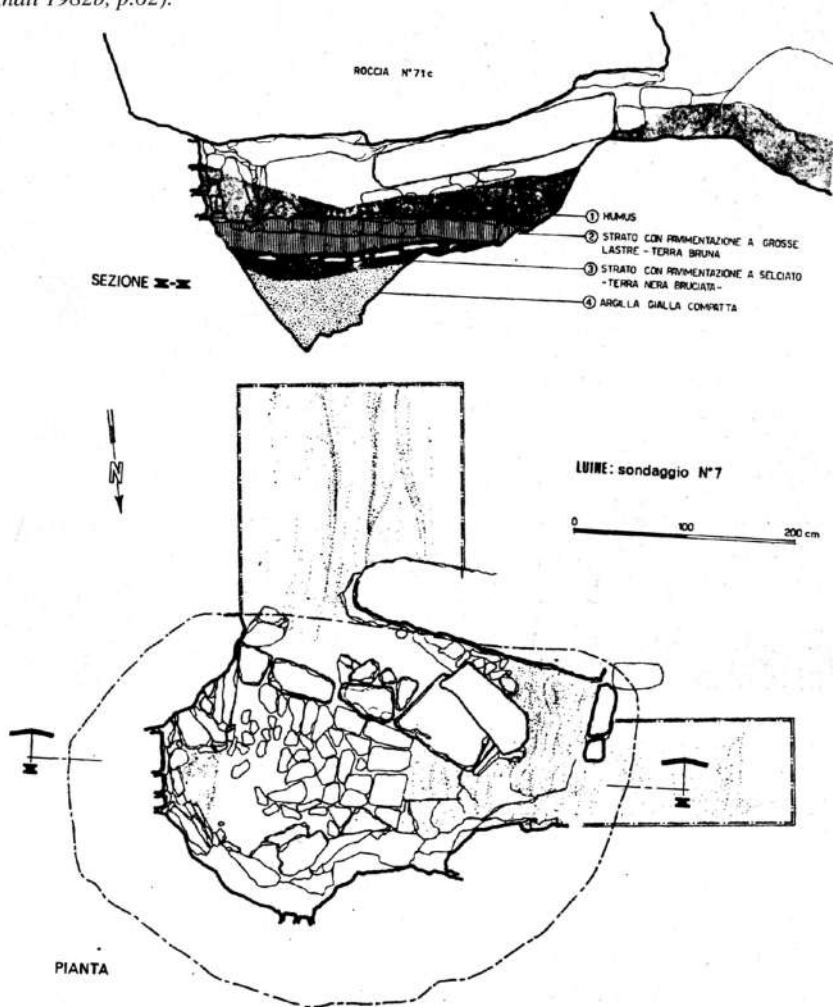
*Fig.122: Scavo n°7. Interno della grotticella di Luine. Pavimento dello strato III. Sulla destra, allineamento di pietre, forse usate come sedili (da E.Anati 1982b, p.63).*

sviluppa intense e proficue relazioni commerciali con popolazioni dell'area rodaniana e renana. Le numerose tombe ritrovate permettono di riconoscere l'esistenza di categorie sociali. Alcune di queste, dai ricchi corredi, appartenevano probabilmente a capi, nobili o guerrieri, ed indicano la presenza di classi privilegiate che accumulano notevoli ricchezze. Ben poco si conosce invece degli abitati golasecchiani. E' dubbio se villaggi fortificati ubicati in posizione strategica, come quello di Caslé, sovrastante il lago di Lugano, o casolari di strutture parzialmente ricavate dal pendio della collina, come a Rondineto presso Como, rappresentino modelli di abitato simili a quelli dei clan di cui conosciamo i cimiteri alla Cà Morta o a Sesto Calende.

A breve distanza verso est, si ha invece il territorio bresciano povero di ritrovamenti di cultura materiale, ma estremamente ricco di arte rupestre. In Valcamonica, Valtellina e zone circostanti, fiorisce la civiltà camuna. La sua area comprende la metà settentrionale



Fig.123: Scavo n°7 di Luine, planimetria e sezione (da E.Anati 1982b, p.62).



dell'attuale Provincia di Brescia, le sponde del Lago d'Iseo, il territorio bergamasco orientale, gran parte della Provincia di Sondrio, forse anche la Valchiavenna. Copre di fatto la odierna Lombardia nord-orientale.

Nella valle dell'Adige, nel Tirolo austriaco e nell'Engadina svizzera, si sviluppano le culture di Meluno e di Luco. A Vadena, presso Bolzano, sono venute in luce alcune tombe dalle quali sappiamo che anche queste popolazioni usavano il rito della cremazione e la sepoltura in urne, del resto comune nell'Antica e Media età del Ferro in quasi tutta Italia, nella zona alpina e centro

europea. Grandi architetti di abitati fortificati, meno ricchi nella creatività della cultura materiale, decisamente mediocri per l'arte rupestre, queste popolazioni possono definirsi come padri dei Reti.

Nel Veneto fiorisce la civiltà di Este, progenitrice dei Veneti, molto ricca in cultura materiale. In una tradizione che continua fino ai nostri giorni, i suoi mercanti importavano ed esportavano, avevano contatti costanti con l'Austria, la Croazia e l'area Centro italiana.

Tra queste principali aree archeologiche si trovano altre località, la cui attribuzione culturale non è chiara. Sembrano rappresentare gruppi marginali o periferici che subiscono vicendevolmente l'influenza dei vicini più forti.

Circa 2500 anni or sono già si configurano le caratteristiche vernacolari di quelle popolazioni che poi costituirono la Lombardia, il Piemonte e il Veneto.

Durante l'età del Ferro, il territorio bresciano si trova tra due aree culturali ben definite: ad ovest quella della cultura di Golasecca; ad est, il complesso di Meluno-Luco-S. Zeno. Influssi di ambedue vi sono presenti in taluni momenti, ma la cultura materiale, così come l'arte rupestre e i resti di strutture, sembrano mostrare una certa autonomia rispetto alle culture circostanti.

Questi tre complessi culturali, Celto-Golasecca, Camuna e Reto-Tridentina, sono difficilmente comparabili tra di loro perché le informazioni provengono da documentazioni di tipo diverso. La cultura di Golasecca è nota soprattutto dalle necropoli, alcune con centinaia di urne funerarie. Nell'area camuna la maggior parte delle informazioni proviene dall'arte rupestre, mentre abitati e tombe costituiscono fonti storiche piuttosto modeste. Nel Trentino-Alto Adige, le informazioni provengono da numerosi abitati, soprattutto piccoli castellieri, villaggi fortificati siti sulle cime di colline, mentre le necropoli sono meno note, e ben poco si può ricavare dall'arte rupestre.

Probabilmente nell'VIII secolo a.C. già esisteva un insediamento nell'area metropolitana di Brescia. Ceramiche attribuibili a quest'epoca sono state trovate nel brolo di Santa Giulia e sulla collina Cidneo che la sovrasta. Altri insediamenti di età del Ferro sono noti in diverse località presso Gavardo, a Monte Peladolo di Virle, alla Rocca di Manerba, a S. Martino e altrove nella fascia pedemontana. Nei pressi di Remedello, oltre cento anni fa, sono stati rinvenuti importanti materiali del VI secolo, comprendenti anche tombe di inumati.

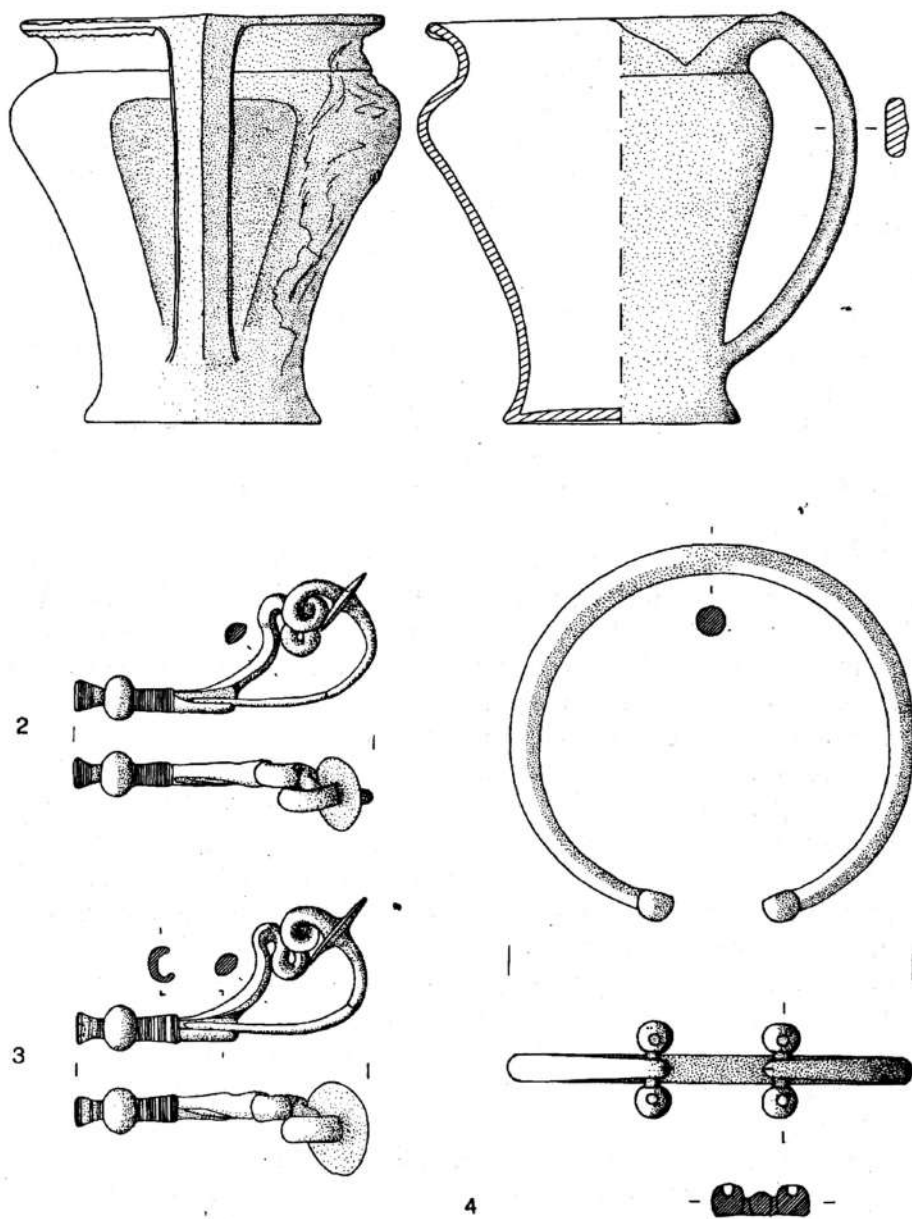


Fig.124: Oggetti da una tomba rinvenuta a Breno: 1.ceramica; 2-4. bronzo (da E.Anati ed. 1982, p.84).

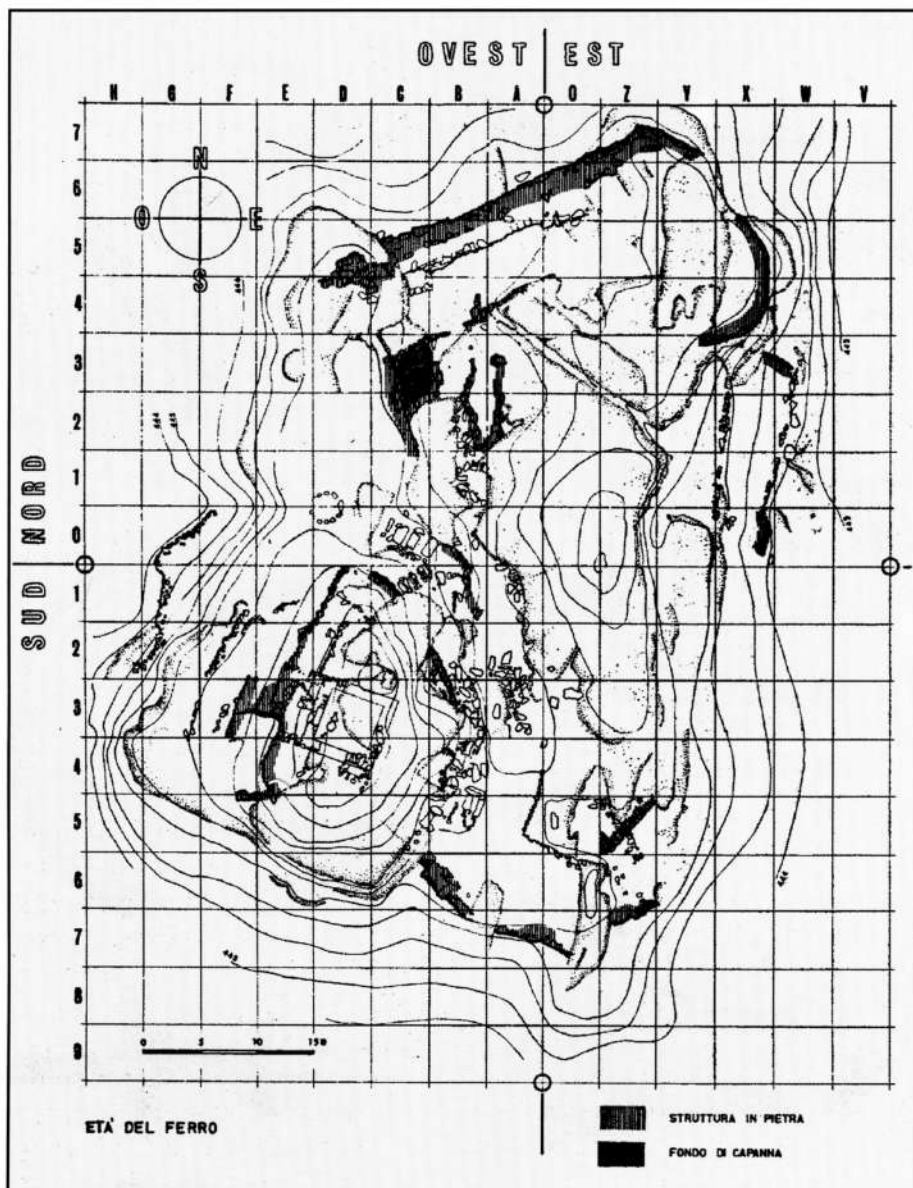
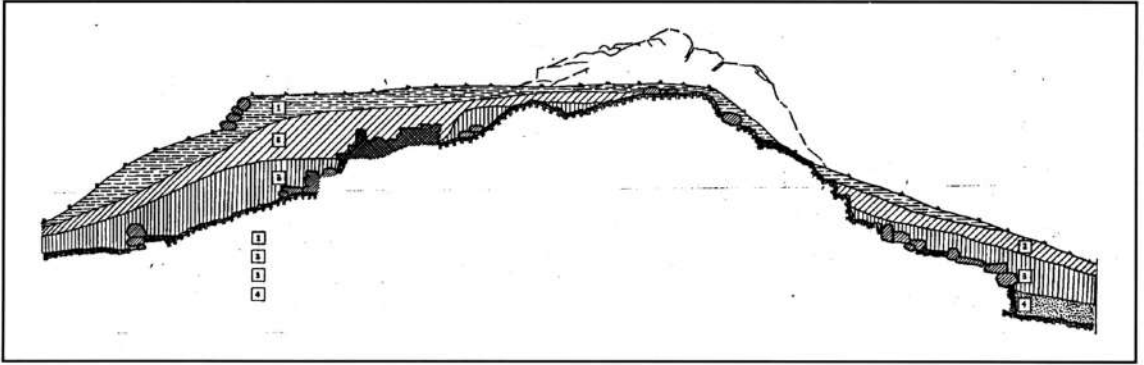


Fig.125: Pianta dell'abitato preistorico di Dos dell'Arca con indicazione delle strutture in pietra e dei fondi di capanna di età del Ferro (da E.Anati 1974, p.17).



*Fig.126: Scavi di Dos dell'Arca. Sezione schematica del Bastione sud-ovest. Sequenza degli strati: 1. Medievale; 2. Romano; 3. Età del Ferro; 4. Età del Bronzo. Nel n°3 a sinistra vi sono i resti del santuario di età del Ferro parzialmente tagliati dalla struttura romana.*

Nel corso dell'età del Ferro hanno notevole sviluppo i villaggi fortificati, castellieri o castellari. Alcuni di questi sono costruiti su insediamenti più antichi, già esistenti nelle stesse località, altri invece nascono nell'età del Ferro. Nel castelliere di Dos dell'Arca, presso Capo di Ponte, una struttura simile a un piccolo castello sorge sui resti dell'abitato precedente di cui già si è parlato. Sulla parte più alta del Dos dell'Arca, gli scavi hanno riportato alla luce una struttura che doveva essere un tempietto. In un piccolo ricettacolo sono state ritrovate numerose ceramiche molto fini, alcune di esse con scritte, probabilmente dedicatorie, in caratteri nord-etruschi. Circa 2500 anni fa venne anche scavata una cisterna a cielo aperto, all'interno dell'insediamento di Dos dell'Arca. Dopo essere stata ripulita, ancora oggi si riempie d'acqua ad ogni pioggia.

Ma i castellieri non sono l'unico tipo d'insediamento esistente nell'età del Ferro. In Valcamonica si conoscono resti di costruzioni che possono definirsi come piccole fattorie o casolari, senza fortificazioni, con strutture probabilmente di tipo agricolo e anche resti di capanne e casupole isolate, sia attorno ai castellieri stessi, sia

in siti isolati, dove non si conoscono in prossimità altri resti di edifici. Sono state rinvenute anche strutture che dovevano avere finalità sociali e religiose, come un altare tagliato nella roccia nei pressi di un fondo di capanna, a Capo di Ponte, sulla collina dove molto più tardi, nell'undicesimo secolo, sorse il santuario cristiano di San Salvatore.

E' sorprendente che, rispetto alla serie piuttosto esigua dei ritrovamenti, ve ne siano tanti che indichino preoccupazioni di carattere religioso: tempietti, altari, altri luoghi di culto nella Valcamonica sono insolitamente frequenti rispetto agli abitati, se si compara la situazione con le aree culturali vicine. Ma più delle strutture sono le incisioni rupestri, in Valcamonica, a rivelarci la vita intellettuale e spirituale della popolazione.

In Valcamonica sono venute alla luce anche alcune tombe. A Breno il ritrovamento di sei tombe fa pensare che altre ve ne siano sotto i prati circostanti. A Lovere, da quasi un secolo, ogni tanto si trova qualche tomba a urna dell'età del Ferro. A Capo di Ponte, negli scavi di Via Sante, si è riportato alla luce una ustrina, luogo d'incinerazione dei morti, di un periodo particolarmente significativo, del momento di contatto tra la cultura camuna di età del Ferro finale e la cultura romana.

Vi sono anche diverse vestigia di sfruttamento minerario. Nell'età del Ferro si estraeva il ferro e lo si lavorava. In particolare se ne hanno indizi nelle zone minerarie dell'alta valle del Mella, di Monte Pontasio, sopra Pisogne, e nelle montagne sopra Sellero.

I castellieri, all'inizio, sono di solito modesti abitati che potevano contare tra i residenti permanenti poco più di una grossa famiglia, circondati da pesanti muraglie di difesa spesse talvolta tre o quattro metri, situati sulla cima di colline facilmente difendibili e in ottime posizioni strategiche; essi illustrano una particolare struttura sociale che, per certi aspetti, assomiglia a quella del Medio Evo. Nello stesso periodo esistono anche gruppetti di abitazioni e capanne nelle valli, nei pendii, nei prati e nei boschi circostanti. Da questo insieme di vestigia si ottiene una immagine generale del "pattern" dell'abitato. La maggior parte della popolazione doveva abitare in piccoli casolari aperti, mentre i castellieri erano a quanto pare le dimore di famiglie o di gruppi prominenti.

Dalla scelta di posizioni strategiche, dal fatto che molti di questi castellieri dominino stretti passaggi, guadi di fiumi o accessi a zone d'importanza mineraria, dalla mole delle fortificazioni e dall'ingente mano d'opera che essi dovettero richiedere, si hanno forse

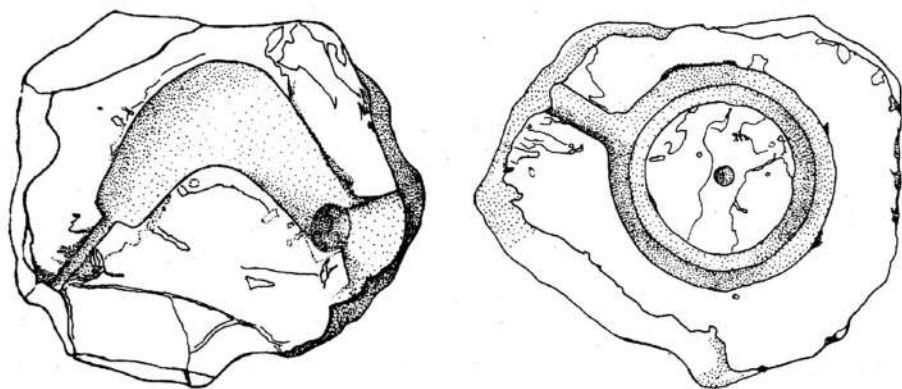
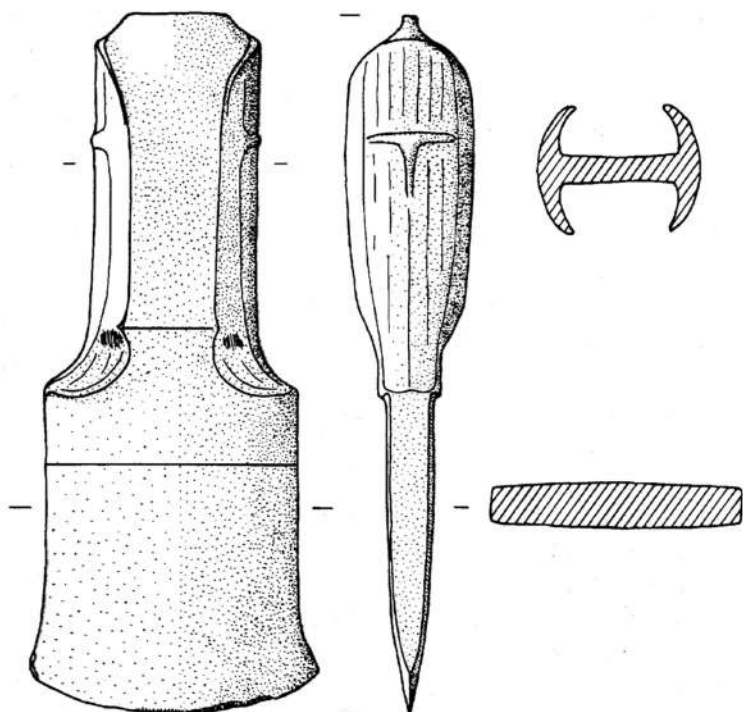


Fig.127: 1. Ascia in bronzo della collina di Bardizzone (Cividate Camuno), antica età del Ferro, VIII secolo a.C.  
 2. Forma di fusione in pietra lavorata sui due lati, per fibula a sanguisuga e anello proveniente dall'abitato di Val Camera di Borno, V secolo a.C. (da E.Anati ed. 1982, p.83).

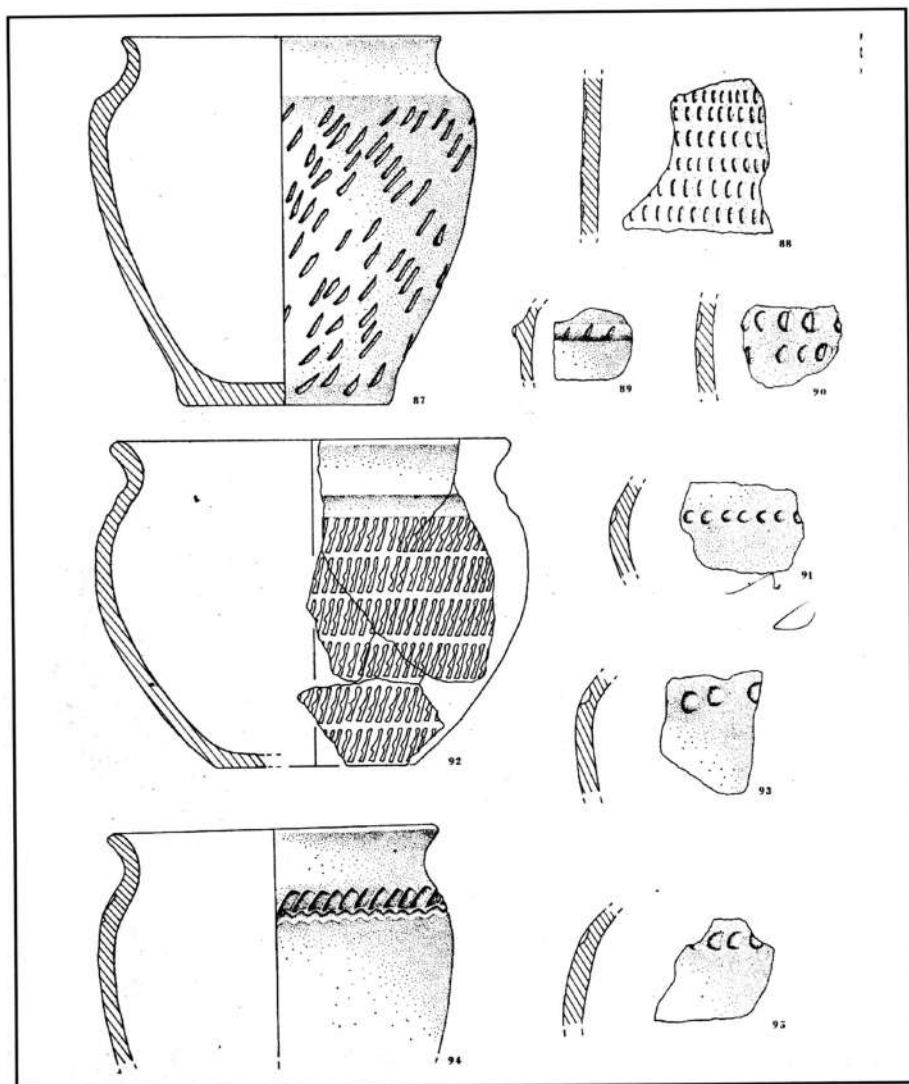


Fig.128: Ceramica d'influenza celtica, tarda età del Ferro, da Gavardo (da G.Bocchio & L.Salzani 1974, p.59)

suggerimenti in merito ai ruoli ricoperti dai nuclei umani privilegiati che vi abitavano. In momenti di emergenza, essi dovevano poter contare sulla popolazione che viveva nei casolari, senza la quale, d'altra parte, non avrebbero potuto costruire le imponenti opere di fortificazione. La popolazione, dal canto suo, doveva potersi rifugiare all'interno della muraglia quando ciò fosse stato necessario.



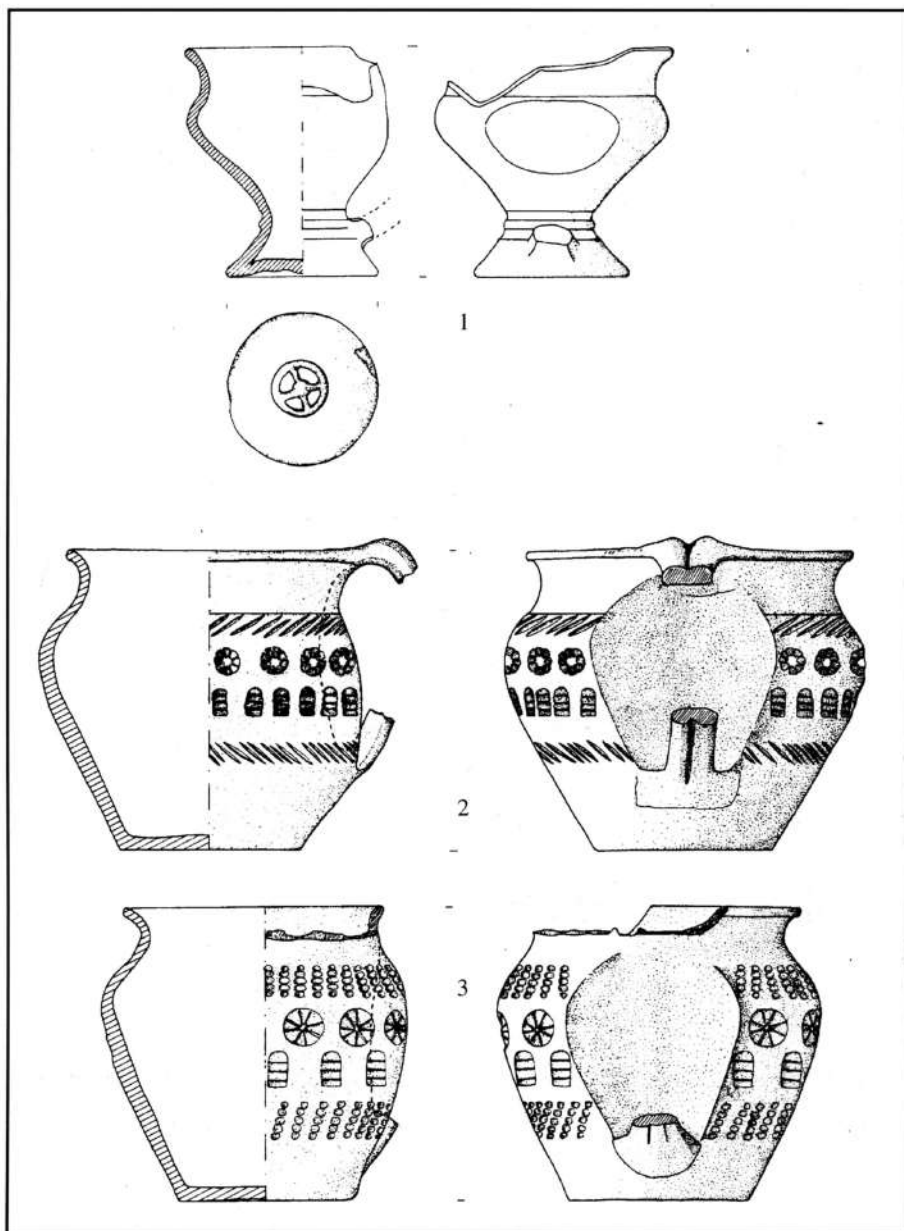


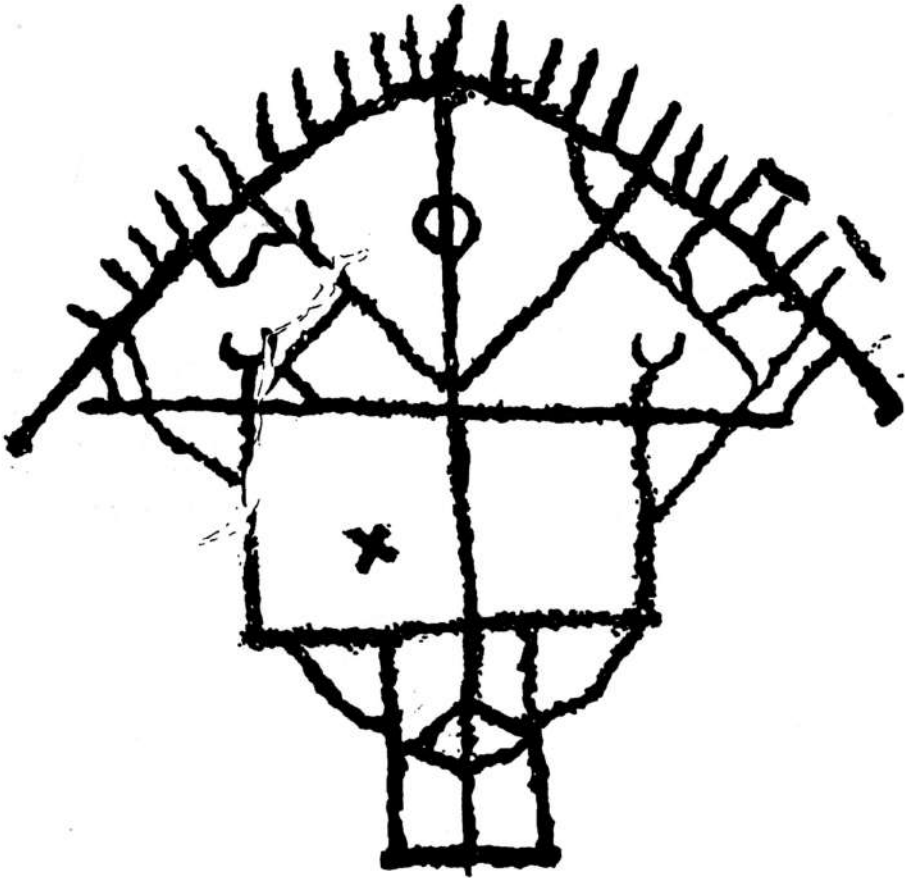
Fig.129: I boccali erano una forma ceramica molto comune nell'età del Ferro (da E.Anati ed. 1982, p.89).

1. Boccale tipo Dos dell'Arca (provenienza ignota, conservato al museo archeologico di Como).

2-3. Boccali tipo Lovere (dalla necropoli di Lovere, raccolta Bazzini, ora al museo archeologico di Milano)

L'impegno rivolto alle fortificazioni è indice di una situazione politica e militare piuttosto tesa, cosa d'altronde ampiamente confermata dalle incisioni rupestri camune il cui principale soggetto è quello della lotta armata.

Testimonianze di attività minerarie, la presenza di crogiuoli in piccoli abitati, l'abbondanza di oggetti metallici e manufatti d'importazione rinvenuti nei livelli archeologici, indicano lo sviluppo della metallurgia e una notevole accumulazione di surplus economico. Diverse attività, tra cui quella dell'artigiano del ferro e quella del mercante, erano indubbiamente divenute molto remunerative.



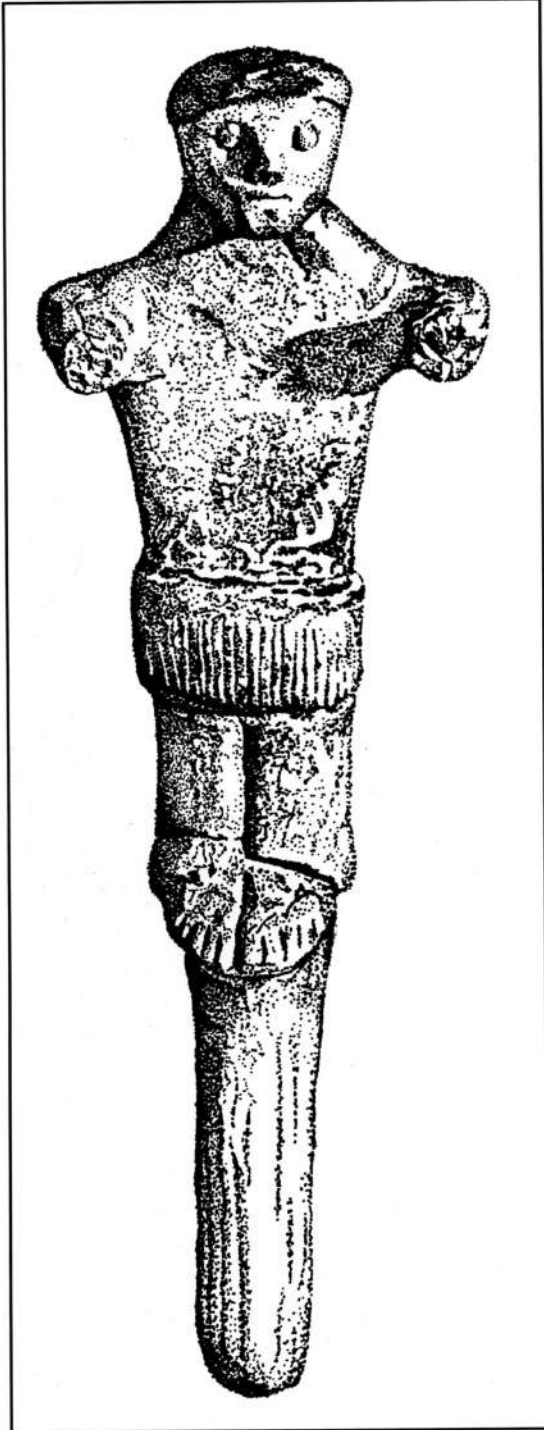
*Fig.130: Grande capanna rituale decorata all'interno con due bucrani. La struttura divisa in tre ripiani (tetto e sottotetto, piano di abitazione, base) riflette una precisa concezione nella quale la capanna si*

*identifica con l'emblema dell'universo. Ogni linea ed ogni segno hanno una loro ragione d'essere. Periodo IV-D. Coren del Valento, roccia n°60. Dimensioni: m.1,05x1,00 (da E.Anati 1982a, p.313).*



*Fig.131: Una immagine di "rosa camuna" è difesa da un piccolo personaggio. Da Bedolina, roccia n°16, periodo IV-C, antica età del Ferro, 850-700 a.C. (da E.Anati 1982a, p.136).*

I signorotti dei castellieri abitavano a pochi chilometri di distanza gli uni dagli altri e mantenevano contatti tra di loro. Uniti forse in confederazioni quando il pericolo veniva da fuori, nei momenti di tranquillità internazionale non doveva essere inconsueto che si divagassero con tenzoni locali, all'occasione anche ammazzandosi tra di loro.



*Fig.132: Statuetta in ceramica da Remedello del VI secolo a.C., ora al Museo Archeologico di Reggio Emilia (WARA 95-ME).*

## DALLA PALEOSTORIA ALLA STORIA

La seconda metà del primo millennio a.C. è per l'Italia settentrionale un periodo assai travagliato. Oltre che da ritrovamenti archeologici, le informazioni provengono ormai anche da fonti epigrafiche e dagli scrittori latini. Gli ultimi quattro secoli, che corrispondono alla tarda età del Ferro, vengono talvolta definiti impropriamente come "periodo proto-storico". I popoli di questo periodo ci hanno tramandato i loro nomi, abbiamo anche riferimenti a toponimi e nominativi di personaggi, sappiamo come la pensava una certa categoria di romani sulle varie popolazioni. Di fatto, esiste già una "storia" scritta.

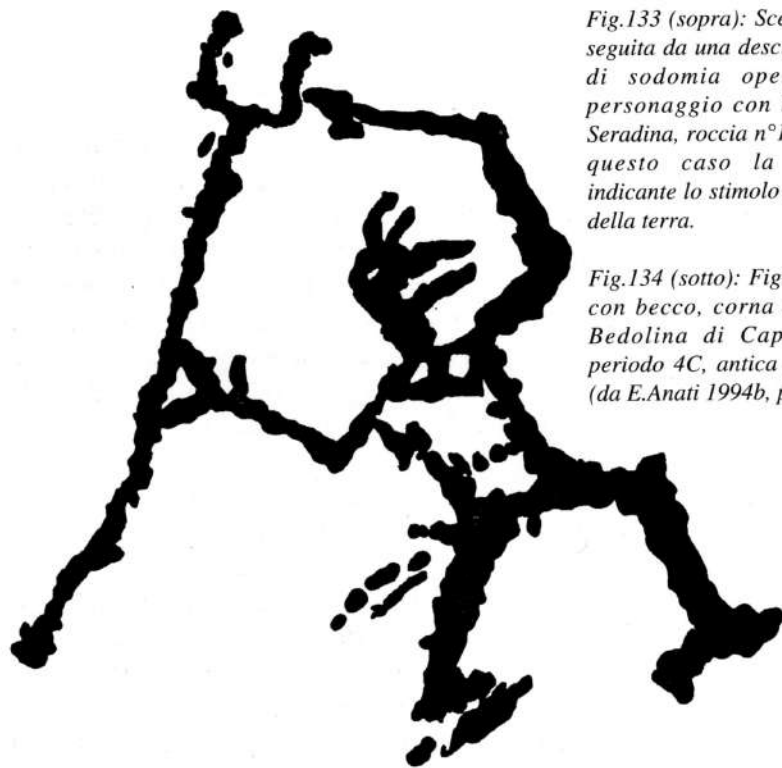
Consideriamo brevemente la situazione politica dell'Italia settentrionale attorno alla metà del primo millennio a.C. Il quadro geografico-storico è profondamente rinnovato da una serie di fattori sociali, politici, economici e culturali. Si rileva un notevole incremento degli abitati e delle necropoli. Indubbiamente ciò indica una forte crescita demografica. L'occupazione più densa di diverse zone in precedenza poco abitate crea un nuovo tipo di relazione uomo-ambiente e nuove condizioni di convivenza dei gruppi sociali che si spartiscono il territorio.

Fioriscono le relazioni culturali e commerciali. Nell'arte rupestre della Valcamonica i temi di matrice etrusca sono comuni, nella Valle Padana arrivano prodotti celto-gallici, in grandi centri come Bologna ed Este, arrivano mercanzie da contrade vicine e lontane. Oltre alle relazioni con altre province della Penisola, i contatti commerciali interessano l'Europa centrale, i Balcani e il mondo mediterraneo. Il commercio diviene attività quotidiana organizzata quasi industrialmente, per un numero sempre maggiore d'individui. Commercianti, imprenditori e anche industriali danno a questa società un aspetto già molto vicino alla società europea odierna.

Si sviluppano strutture politiche di tipo moderno. Diverse entità tribali assurgono a vere e proprie nazioni e tendono a consolidare le



*Fig.133 (sopra): Scena di aratura seguita da una descrizione di atto di sodomia operata su un personaggio con la zappa, da Seradina, roccia n°12. E' ovvia in questo caso la simbologia indicante lo stimolo alla fecondità della terra.*



*Fig.134 (sotto): Figura di diavolo con becco, corna e forcone da Bedolina di Capo di Ponte, periodo 4C, antica età del Ferro (da E.Anati 1994b, p.42).*



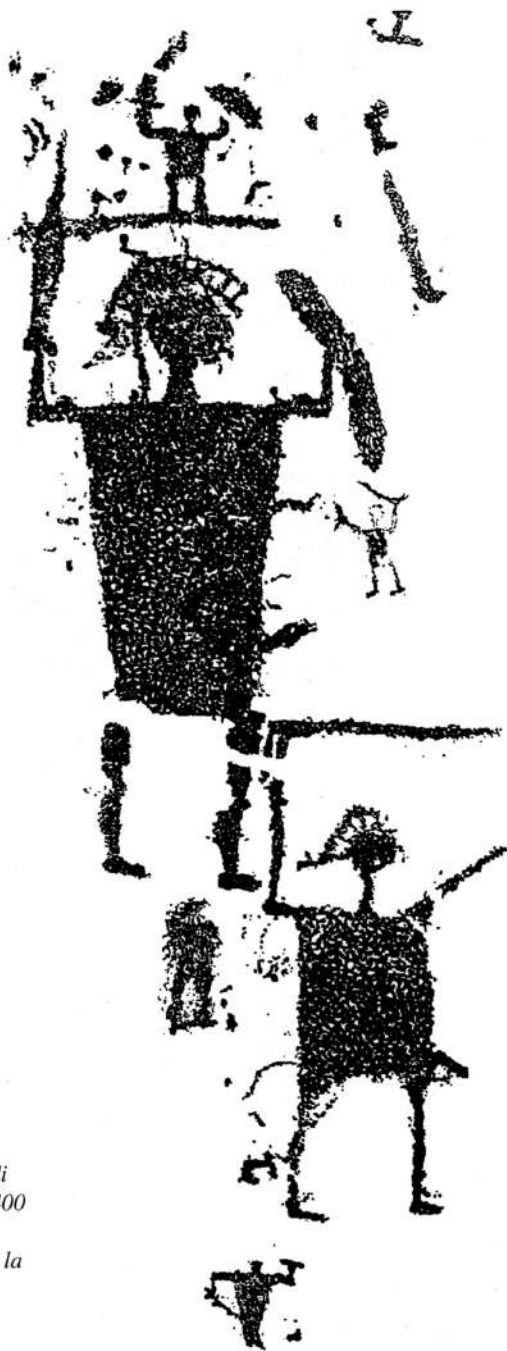
*Fig.135: Due personaggi lottano contro due spiriti malefici, Sono seguiti da due spiriti protettori nei quali si ripete il profilo dei personaggi stessi. Seradina San*

*Rocco, roccia n°1. Periodo IV-C di Valcamonica, antica età del Ferro: 850-700 a.C. (da E.Anati 1982a, p.300).*

loro egemonie espandendosi a scapito dei vicini gruppi minori o marginali. I romani, poco più tardi, incontreranno infatti capi politici e militari di entità politiche con strutture sociali assai complesse, e perfino confederazioni di tali piccoli “reami” che stringevano tra di loro alleanze militari, magari per combattere insieme contro qualche tribù vicina. La situazione politica e sociale doveva essere assai simile a quella delle città-stato dell’epos omerico. Sembra che in quest’area l’entità politica definita come “nazione”, che caratterizza la struttura della civiltà europea, sia allora divenuta un elemento comune e cosciente.

La tarda età del Ferro fu travagliata a causa di movimenti etnici. In particolare, tribù gallo-celtiche varcarono le Alpi e occuparono la pianura Padana fondando colonie come Milano e Brescia. Scorrubande celtiche ebbero puntate ancor più pesanti, la più nota delle quali è il sacco di Roma, nel 387 a.C., da parte delle orde guidate da Brenno.

Le tribù retiche si estendevano nel Trentino-Alto-Adige, nel Tirolo austriaco e nel Cantone dei Grigioni svizzero, avevano una cultura materiale abbastanza omogenea, caratterizzata dalla sequenza



*Fig.136: "Il guerriero etrusco". Grande figurazione del periodo di influenza etrusca, circa 400 a.C., periodo IV-F. La spada, l'elmo, lo scudo e la corta tunica illustrano aspetti della moda dell'epoca. Naquane, roccia n°50. Altezza del rilievo m. 2,15 (da E.Anati 1982a, p.314).*





*Fig.137: Il dio "Cernunnos". Immagine di divinità dalle corna di cervo, con una torques al braccio e un serpente attorno al corpo, tiene un pugnale in mano. Zurla,*

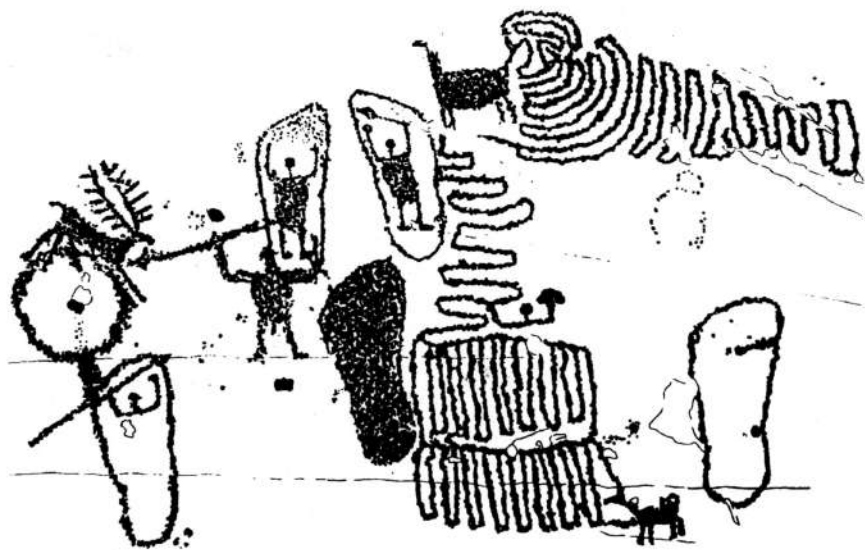
*periodo IV-E, media età del Ferro: 500-400 a.C.. Dimensioni: cm 60x90 (da E. Anati 1982a, p. 312).*

ceramica di Meluno-Luco-S. Zeno. Sia gli storici romani, sia quelli contemporanei, hanno cercato di spiegare chi fossero e da dove venissero questi Reti. Plinio li considera "Etruschi". Alcuni tra gli storici moderni, tra cui l'eminente storico Mommsen, hanno invece cercato nei Reti l'origine degli Etruschi. L'adozione dell'alfabeto nord-etrusco da parte delle popolazioni alpine ha influenzato alcuni studiosi, ma certamente questo dato da solo non può essere determinante per una ricostruzione storica.

A detta di qualche autore romano, i Camuni, così come le tribù loro vicine, i Triumplini della Valtrompia, e i Vennoneti in Valtellina, rientravano nella sfera d'influenza dei Reti, ma è dubbio se fossero propriamente Reti, seppure qualche elemento di similitudine tipologica nella cultura materiale faccia pensare all'esistenza di

relazioni commerciali o di parentela. Nei resti di abitati e di altre strutture, vi sono differenze morfologiche consistenti. Nell'arte rupestre, poi, sono due mondi a parte. I precedenti culturali sono diversi e archeologicamente le due zone sono chiaramente separate. Le iscrizioni camune sono in lettere nord-etrusche, come l'alfabeto di Sondrio, quello retico e quello di altri gruppi epigrafici dell'Italia settentrionale, ma hanno caratteri propri e rivelano una certa autonomia rispetto alle iscrizioni dell'area retica.

I camuni costituiscono sicuramente l'aspetto più caratteristico e originale della preistoria bresciana. Per anni si è cercato di associarli a qualcuna delle grandi famiglie di tribù presenti nella zona in età del Ferro. I primi a fare tentativi in tal senso furono i Romani. Recentemente, autori diversi hanno cercato soprattutto di associare l'area camuna ai Reti, ai Liguri o ai Celti. Tuttavia, si fa sempre più strada l'ipotesi che i Camuni non appartengano né all'uno né all'altro di questi gruppi, ma che i Camuni dell'età del Ferro fossero i diretti discendenti dei Camuni dell'età del Bronzo e del Calcolitico, tribù autonome radicate nel territorio ma con contatti commerciali e



*Fig.138: Insieme di figure parzialmente sovrapposte le une alle altre. Da sinistra verso destra si vede una scena nella quale un personaggio, armato di lancia, caccia un cervo. Il cervo si sovrappone ad un disco con coppellina centrale. Il personaggio è a sua volta sovrapposto da*

*un'impronta di piede con una figura umana al centro. Sulla destra, un meandro unisce due quadrupedi. Quello più in alto sembra rappresentare una femmina gravida. Zurla, periodo IV-C, antica età del Ferro: 850-700 a.C. Dimensioni: cm 90x60 (da E.Anati 1982a, p.305).*

culturali con i vicini. Mentre qualche dubbio sulla loro identità potrebbe sorgere dal fatto che in momenti diversi dell'età del Ferro, oltre ad influenze della cultura d'oltralpe di Hallstatt e a quelle centro-italiche villanoviane ed etrusche, si riscontrino anche influenze sia retiche sia celtiche, l'idea che i Camuni dell'età del Ferro fossero Liguri, benché espressa da qualche autorevole studioso, ci sembra priva di qualsiasi fondamento.

L'atteggiamento dei Romani nei confronti di queste genti era simile a quello che certe potenze europee avevano qualche generazione fa nei

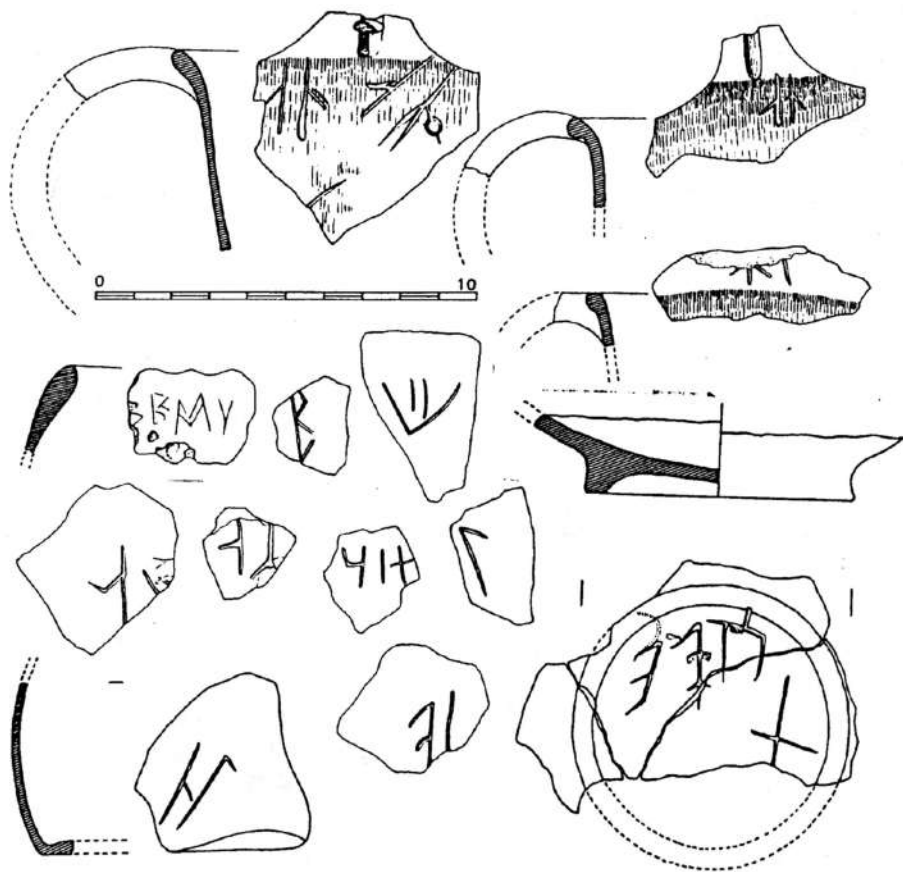


Fig.139: Frammenti di ceramiche con scritte in caratteri nord-etruschi, dal Santuario dell'età del Ferro di Dos dell'Arca, Capo di Ponte.

riguardi delle popolazioni colonizzate in altri continenti. Il loro disprezzo è espresso anche da Tito Livio, quando scrive che queste tribù “inselvaticate dagli stessi luoghi ove abitavano, avevano dimenticato le loro tradizioni, tranne il suono della lingua e neppure quello lo conoscevano incorrotto”. Questa descrizione poco lusinghiera si adatta bene a quanto ci rivelano le incisioni rupestri nel momento di grande decadenza che fu la fase IV/Finale.

Vi sono parecchi elementi, nelle incisioni rupestri della Valcamonica, che mostrano similitudini nelle tendenze figurative, negli elementi mitologici e religiosi, tra queste popolazioni e i villanoviani prima, gli etruschi poi. Qualche nesso doveva pur esservi, anche se è probabile che le vicende storiche non siano state così semplici e lineari come taluni hanno tendenza a credere. E' certo che prima delle invasioni celtiche le popolazioni alpine avessero maggiori contatti con quelle che vivevano a sud del Po. La presenza di tali contatti è evidente nella fase IV/D ed E dell'arte camuna, poi scompaiono nelle fasi IV/F e Finale. Forse l'intrusione dei Cenomani, degli Insubri e delle altre tribù gallo-celtiche che occuparono la Padania centrale costituì un ostacolo alla continuazione di queste relazioni.

La difficoltà dei contatti tra i Camuni e le popolazioni italiche, intervenuta con la crescita della colonizzazione celto-gallica nella Padania, dovette contribuire non poco al decadimento della civiltà camuna. Ma questo non fu certamente l'unico fattore. Infatti la dipendenza dello stile camuno dalle influenze etrusche, già nelle fasi IV/D ed E, mostrava un calo della capacità inventiva e innovativa di questa popolazione già prima delle invasioni celtiche. La civiltà camuna comincia a mostrare segni di stanchezza e di decadenza dopo la fine del periodo IV/C, attorno al 650 a.C. Gli episodi storici successivi non fanno che accompagnare la sua lenta caduta. L'ondata di influenza etrusca, le penetrazioni celtiche nella Padania, l'avvicinarsi di Roma con la sua crescente presenza e, infine, l'occupazione romana, hanno certamente rivestito un ruolo determinante negli ultimi secoli di questa millenaria storia. Ma furono fattori esterni e come tali accompagnarono e corroborarono il decadimento di una cultura che stava esaurendo le sue risorse inventive.

Mentre le popolazioni delle valli alpine, grazie al loro relativo isolamento, mantenevano un certo livello di autonomia, la pianura Padana era sempre più soggetta alle influenze etrusche prima, celtiche poi e infine romane.



*@Fig.140: Scena di danza da Seradina I, roccia n°1-A. Periodo IV-C, antica età del Ferro: 850-700 a.C. Dimensioni del rilievo: cm 60x90 (da E.Anati 1975, p.111).*



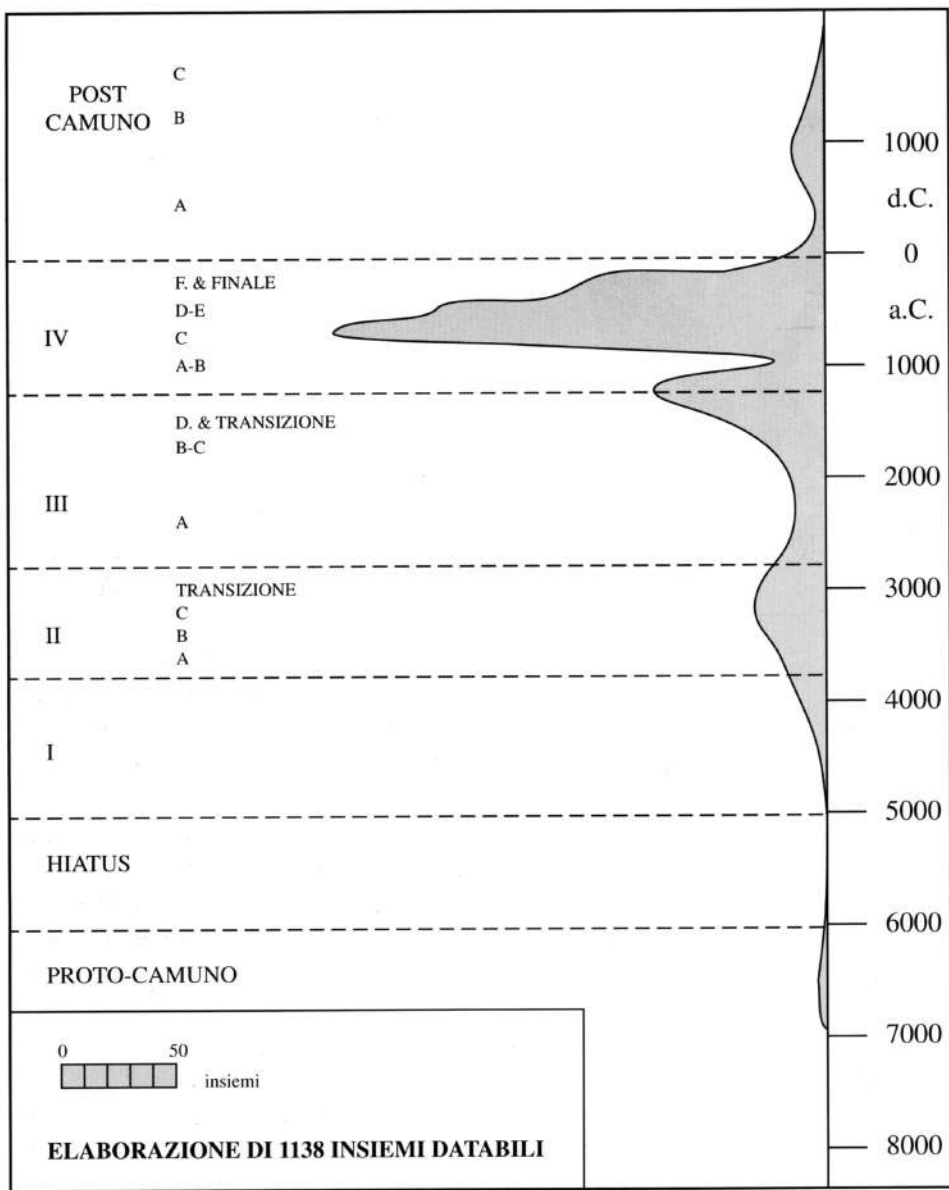


Fig.141: Grafico di frequenza cronologica dell'arte rupestre camuna.

## UNA PROSPETTIVA STORICA

Le vestigia archeologiche sono orme lasciate dall'uomo che portano alla nostra conoscenza frammenti di vicende quotidiane, di esperienze umane, di preoccupazioni e di credenze attraverso le quali si arriva a riscoprire lo spirito delle varie epoche. In questa ricostruzione storica vi sono aspetti contingenti riguardanti particolari monumenti e vi sono aspetti dinamici riguardanti processi evolutivi. Generalmente, una somma di aspetti contingenti conduce a ricostruire aspetti dinamici.

Nei primi capitoli abbiamo parlato dei cacciatori paleolitici che per migliaia di anni conservavano pressoché intatti i caratteri della loro cultura. Il ritmo dell'evoluzione è andato crescendo. Abbiamo seguito, nel corso di questo testo, una accelerazione del processo di evoluzione culturale.

Fino a circa 10.000 anni fa, buona parte della zona bresciana era coperta da ghiacci o si trovava ai margini dei ghiacciai o era paludosa. Questo paesaggio silenzioso, nel quale si alternarono periodi glaciali ed interglaciali, per 300 millenni fu visitato sporadicamente da gruppi di cacciatori. Durante il cambiamento climatico che segnò il passaggio dal Pleistocene all'Olocene, milioni di metri cubi di ghiaccio si trasformarono in acqua, che invasero le grandi pianure. Le pianure Padana, del Rodano, del Reno, del Danubio, furono allora grosse paludi o enormi corsi d'acqua: né uomini né animali potevano viverci facilmente. A seguito di tale fenomeno climatico, alcune popolazioni che precedentemente abitavano le grandi pianure penetrarono nelle valli e costituirono la popolazione delle Alpi.

Nel territorio bresciano abbiamo la straordinaria testimonianza dell'arte rupestre che racconta la storia dell'uomo da quando i primi clan di cacciatori seminomadi arrivarono in questa zona, al momento in cui Roma drasticamente modificò le sorti delle popolazioni sottomesse. I Romani vi trovarono le tribù dei Camunni, dei Triumplini o dei Vennoneti. Erano piccole nazioni con i loro capi e

con una struttura sociale e politica già complessa. Vi erano differenze di classi, gruppi con attività secondarie e terziarie, gruppi coordinatori e dirigenti, in altre parole vigeva la struttura che da allora la società occidentale mantiene e che l'espansione dell'egemonia europea negli ultimi due millenni ha trasformato in modello pressoché globale.

Nel tardo Mesolitico o all'inizio del periodo Neolitico, attorno al 5.500 a.C., uno dei fattori nuovi che s'inseriscono in questo territorio è l'arco con la freccia. Prima l'uomo cacciava con la lancia o con i dardi. Anche con l'uso del propulsore, la spinta data al dardo dipende direttamente dall'energia emessa dal braccio umano nell'atto del lancio. Con l'arco, invece, l'energia del braccio viene trasmessa e accumulata dall'elasticità dell'arco stesso. La freccia viene poi indirizzata in maniera appropriata e rilasciata di colpo. E' il primo uso efficace di forza meccanica che rivela una innovazione del pensiero e una capacità di sintesi di nuova portata.



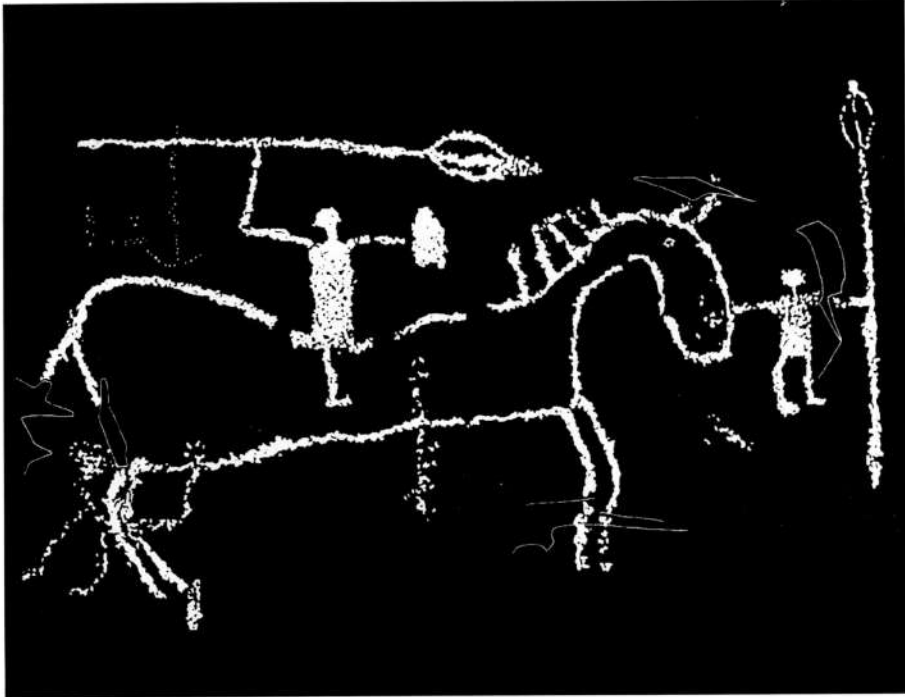
*Fig.142: Grande personaggio con strumento e cestello. Periodo IV-F. Carpene di Sellero (da E.Anati 1975, p.13).*





*Fig.143: Pià d'Ort, roccia n°1, la "Casa del Fabbro". La singolare immagine di capanna del periodo di influsso celtico raffigura, molto probabilmente, un'officina per la lavorazione del ferro e potrebbe collegarsi con l'attività di estrazione di minerale della vicina località Carona e delle zone alte di Pescarzo (da U.Sansoni 1987, pp.90-92).*

Nello stesso periodo si riscontra un'altra importante svolta nel processo di razionalizzazione delle risorse che l'uomo aveva intrapreso: l'addomesticazione di piante, di vegetali e di animali. Prima l'uomo andava, cercava e raccoglieva i frutti spontanei. A un certo momento, invece di essere lui a spostarsi costantemente, ha spostato l'albero e l'ha piantato nel campo vicino alla sua dimora, l'ha saputo trasformare, "addomesticare" fino a renderlo più fruttifero. Prima l'uomo cacciava un animale, lo metteva sulle spalle e lo portava al campo dove i suoi lo attendevano. Poi ha imparato che si possono prendere dei cuccioli, tenerli in un recinto, o legarli, e quando ce n'è bisogno si può fare a meno di andare fuori per ore a cercare: si sceglie l'animale desiderato tra quelli che si tiene prigionieri e lo si trasforma in cibo. Questo asservimento dei vegetali e degli animali ha permesso una crescita demografica che non sarebbe stata possibile altrimenti. La facilità di avere cibo a disposizione ha permesso la proliferazione dell'uomo e quindi una smisurata crescita quantitativa della specie umana. Se ciò sia stato un bene o un male resta ancora da stabilire.



*Fig.144: Eroe a cavallo, servito da un personaggio che conduce il cavallo per la briglia. Foppe di Nadro, roccia n°27. Periodo IV-D (media età del Ferro: 700-500 a.C.). Dimensioni: cm 90x60 (da E.Anati 1982a, p.344).*

Altro fattore che si rivela per la prima volta in questo periodo è l'uso della ceramica. L'uomo ha preso creta e acqua, ne ha fatto un impasto, l'ha plasmato e l'ha trasformato, cuocendolo, in una nuova materia che non era più né creta né acqua, ma ceramica, sottoponendola ad un processo che l'uomo ovviamente non analizzava fisicamente, ma del quale vedeva il risultato. Questo è un altro fattore tramite il quale l'uomo si è impossessato di un pezzo di natura, riuscendo a trasformare per la prima volta alcuni dei suoi elementi.

All'inizio del periodo successivo, del Calcolitico, tra il 3.300 e il 3.200 a.C., tra le numerose acquisizioni culturali, vi sono tre nuovi elementi che appaiono subitaneamente e insieme, e che forse costituiscono le cause fondamentali dei cambiamenti che si notano nel processo storico-culturale: la ruota e il carro, la lavorazione del metallo e il nuovo tipo di monumenti che sono le statue-menhir. Questi tre elementi sono pervenuti insieme nell'area bresciana dai Balcani, a seguito della ondata culturale "proto-indoeuropea".

Precedentemente, quando un gruppo umano doveva spostarsi, poteva portarsi dietro solo ciò che era in grado di tenere sulle proprie spalle. Mentre nel periodo Epi-paleolitico i clan di cacciatori erano seminomadi, nel periodo Neolitico i gruppi umani della zona erano fissi sul posto, quasi non si spostavano se non costretti, perché avevano delle proprietà, mobiliari e immobiliari, dalle quali dipendevano; una volta fissato il luogo di residenza, erano condizionati dai loro possedimenti materiali a restarvi finché fosse stato possibile. Nel Neolitico anche il commercio era limitato; si può parlare per lo più di commercio di piccole cose, di baratto soprattutto, e a brevi distanze. Fanno eccezione alla regola i grandi gruppi pastorali dei quali però, per il momento, ben poche tracce abbiamo nella zona bresciana.



*Fig.145: Figura di cavallo e cavaliere eseguita in uno stile che denota influenze classiche. Luine, roccia n°13-B, periodo IV-F, tarda età del Ferro: 400-200 a.C. Dimensioni: cm 65x42 (da E.Anati 1982a, p.339).*



*Fig.146: Frammento di altorilievo in lamina d'argento da Manerbio del Garda, con personaggio baffuto con elmo, ora al Museo Romano di Brescia (WARA 95-ME).*

*Fig.147 (nella pagina accanto): Falera in argento da Manerbio del Garda. Arte gallica del II secolo a.C., ora nel Museo Romano di Brescia (WARA 95-ME).*

Con l'inserimento di quella grande scoperta che è il carro, si sono aperte immense nuove possibilità di spostamenti per persone e per cose: sviluppo enorme del commercio e maggiore agilità di movimento, da parte di famiglie, di clan o persino d'interi tribù. L'impatto che ha avuto il carro per lo sviluppo degli spostamenti umani è comparabile solo a quello che, da qualche decennio, ha l'aereo. Nell'ambito dei trasporti non vi sono state altre rivoluzioni di simile portata. L'idea di usare le ruote, di attaccare una struttura su ruote ad un animale e di mettere su questo carro un peso molte volte superiore a quello che l'animale poteva portare in groppa, fu una trovata geniale, il cui impatto sulla vita dell'uomo continua ancor oggi: i treni e le automobili del XX secolo sono gli sviluppi di quei primi carri.



La conoscenza della lavorazione del metallo, così come il carro, non è invenzione locale dell'area bresciana, è stata importata: sia l'idea del carro, sia la tecnica della lavorazione del metallo, sono venute dall'Europa orientale, dalla Valle del Danubio. Molti strumenti in metallo hanno prestazioni notevolmente superiori a quelle degli analoghi strumenti in pietra o in legno. Chi aveva strumenti in metallo aveva la supremazia fisica sulle popolazioni vicine che non li possedevano. Quando uno ha la supremazia fisica, sviluppa tante piccole tentazioni che sono pressoché inevitabili nello spirito umano.

L'uso del metallo portò anche a un nuovo tipo di commercio molto più vasto del precedente, a capovolgimenti economici, sociali e politici di ampia portata. Chi possedeva una miniera doveva difenderla; per difenderla occorrevano uomini e armi. Chi aveva soldati doveva anche cibarli, dirigerli e amministrarli.

Chi commerciava il metallo accumulava beni superiori al fabbisogno e in breve si trovava a possedere non solo una superiorità di forza fisica, ma anche di potere economico. La società stessa si è modificata perché la dimensione del clan non bastava più a tutte le attività inerenti alla lavorazione del metallo e al suo commercio; occorreva una società più complessa che di fatto ha costituito uno dei principali risultati della conseguente evoluzione.

Le statue-menhir riflettono un'acquisizione di altro genere; rivelano l'avvento di una nuova religione che si è diffusa, in breve tempo, dal Caucaso fino alle sponde dell'Atlantico da un lato e fino alla Siberia dall'altro, conquistando varie popolazioni sparse in tutta Europa e nell'Asia centrale. L'iconografia di questi monumenti nell'area centro alpina mostra che qui vi sono stati sviluppi autonomi dell'iconografia e quindi anche degli aspetti concettuali che essa rappresenta.

I tre fattori che subentrano alla fine del quarto millennio a.C., trasformano la struttura sociale, economica, concettuale di varie parti d'Europa. La nuova religione illustrata dalle statue-menhir implica un nuovo tipo di relazioni umane. La nuova forza fisica ed economica, la capacità di commercio e di accumulazione di beni portati dal carro e dalla lavorazione del metallo, producono una reazione a catena.

Si verificano espansioni commerciali e culturali di dimensioni completamente nuove; la trasmissione dell'informazione accompagna i carri e i mercanti. L'accumulazione di ricchezze porta al desiderio e alla ricerca del superfluo. La necessità di contattare altre popolazioni per sviluppare il commercio porta anche a una nuova dimensione di relazioni sociali. L'uomo non poteva più permettersi di restare chiuso in se stesso e di ignorare o tenere a distanza le popolazioni vicine, perché aveva bisogno di loro per il suo mercato.

La ricerca del metallo portò anche all'esplorazione del territorio e ad una conoscenza cosciente di taluni aspetti della natura, della struttura del suolo e della pietra, che condusse a nuovi orientamenti del pensiero. La "pietra" nascondeva preziose materie ed aveva poteri reconditi dei quali l'uomo, fino ad allora, non si era reso conto. Un nuovo tipo di filosofia doveva svilupparsi da questa scoperta, e una nuova ideologia. In effetti, le nuove tecnologie sono pervenute

confezionate assieme alla nuova religione che poi fu adottata e rielaborata localmente.

Le miniere, la materia prima, la lavorazione del metallo, erano fonti, come lo sono oggi, di potere economico e politico; difendere ed espandere la proprietà delle materie prime era la mira di ogni piccolo capo tribù. In tale contesto scopriamo per la prima volta lo sviluppo di categorie di specialisti. Occorrevano dei lavoratori per estrarre e lavorare i metalli, in termini moderni questi si chiamano operai. Per difendere le sorgenti di materia prima, per conquistarne altre, occorreva un potere strategico e militare: da ciò deriva probabilmente la crescita di un'altra categoria, quella dei militari.

Ogni processo del genere costituisce un piccolo brano di storia e viene ad aggiungersi al mosaico che, nel corso del tempo, acquisisce gradualmente la fisionomia della civiltà europea del quale siamo parte.

Attraverso le testimonianze archeologiche emerge la formazione di un nuovo tipo di società stratificata che si riflette nell'arte rupestre. Tra i periodi II e III di Valcamonica cambia la concezione compositiva. Mentre prima gli artisti rupestri non sembrano aver dato eccessiva importanza al posto preciso da riservare alle singole figure all'interno dell'insieme, con l'inizio del terzo periodo, nelle composizioni monumentali, le serie di armi, di simboli, di animali, sono pianificate in fila, con un nuovo concetto dell'ordine e dello spazio. Questo nuovo modo di rappresentare le cose, di coprire le superfici rocciose con delle figure, indica un mutamento fondamentale nella psicologia della gente, nel loro modo di vedere e di pensare; l'ordine mentale che si rivela nelle incisioni rupestri rivela una determinante svolta psicologica e concettuale ed è necessariamente il riflesso di un nuovo sistema di struttura sociale che si era formato.

Successivamente, nel secondo e nel primo millennio a.C., nell'età del Bronzo e del Ferro, si osserva l'emergere dell'entità politica e lo sviluppo delle società tribali fino alla formazione di vere e proprie nazioni.

Per la ricostruzione di tale processo, è interessante la dinamica della distribuzione delle culture nelle varie epoche, dall'Epipaleolitico fino all'età romana. Sembra che si possa definire una specie di curva dello sviluppo, sia delle entità sociali, sia delle entità culturali, che non sempre si sovrappongono tra di loro. Può darsi infatti che l'entità socio-politica sia una nazione o una federazione e che questa comprenda vari gruppi culturali o linguistici.

Tra l'8.000 e il 5.500 a.C. si riscontrano, in tutta Europa, aree culturali vastissime. Nel Neolitico si evidenzia una graduale limitazione delle dimensioni delle aree culturali. Durante il Neolitico, il Calcolitico, l'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro, troviamo entità culturali sempre più ristrette, fino alle più piccole mai conosciute in Europa, che sovente s'identificano con singole valli: culture diverse, sviluppo di tradizioni diverse, provincialismo culturale. Poi il processo si capovolge. Alcune entità politiche si allargano a macchia d'olio e, nel contempo, si riscontra l'eliminazione di entità culturali forse più deboli, che vengono sopraffatte. Quando, nella tarda età del Ferro, ai dati archeologici si aggiungono le informazioni trasmesse dagli autori greci e romani, si possono attribuire alle entità culturali e politiche dei nomi che ci sono familiari, come gli Illiri, gli Etruschi, i Liguri, i Galli, i Reti, i Camuni.

Il processo di espansione dal nucleo culturale minimo all'entità politica più ampia può essere seguito anche nella storia greca, dalle prime città-stato ad Alessandro il Macedone. L'esempio maggiore che abbiamo è proprio l'espansione di Roma, dalla città-stato a quello che divenne l'impero romano e che poi inghiottì i popoli che incontrava nell'espandersi.

Il territorio bresciano, con le sue grandi diversità ambientali, tra la Bassa padana, le colline pedemontane, le Prealpi e il territorio alpino, ci mostra una sezione dell'Italia settentrionale. In esso giunsero i cacciatori arcaici, si sviluppò la civiltà camuna, avvennero incontri e scontri tra culture italiche e culture d'oltralpe. Agli albori della storia, vi si riscontrano le vicende delle penetrazioni economiche e politiche dei Villanoviani e degli Etruschi e le scorribande dei Celti. Fu un territorio di frontiera e tale dovette poi restare, come ce lo mostrano le vicende storiche dei periodi successivi.

Abbiamo fatto un viaggio nel tempo. 300 mila anni di storia in una periferia europea ai piedi del massiccio alpino. E' una delle tante storie che, insieme, formano la storia d'Europa. Nel corso di questo itinerario abbiamo visto nascere e crescere, via via, gli elementi fondamentali della nostra cultura. Questa sezione verticale di un angolo del nostro continente sollecita qualche pensiero. L'uomo si è spinto fino ai margini dei ghiacciai, perché? Era solo la lotta per la sopravvivenza? Nel suo comportamento si ravvisa forse la curiosità, l'esigenza di conoscere, lo spirito di esplorazione e di ricerca che costituisce un aspetto determinante del suo carattere e che ha determinato il suo destino.



Nel corso di questa storia abbiamo seguito un progressivo accorciarsi dei periodi. Su trecentomila anni, duecentomila appartengono al Paleolitico inferiore, sessantamila al Paleolitico medio e trentamila anni al Paleolitico superiore; poi la scala si fa più incalzante: tremila anni per il Mesolitico, duemila per il Neolitico, mille per il calcolitico, mille per le varie fasi dell'età del Bronzo, ottocento per quelle dell'età del Ferro. I duemila anni che ci separano dall'inizio della storia tradizionale, che coincide in questa zona con l'avvento di Roma, con il succedersi dei periodi storici, dal romano al medievale, al Rinascimento, all'epoca moderna, sono di gran lunga i più densi di eventi perché più presenti nella nostra memoria.

Negli ultimi 10.000 anni, la storia del Bresciano ha una eccezionale sorgente: l'arte rupestre della Valcamonica. Attraverso questa testimonianza lasciataci dai diretti protagonisti, la sequenza archeologica acquisisce lo spessore dei contenuti ideologici e concettuali. Si aggiunge alle selci, alle ceramiche, ai resti di abitato, alle tombe, la dimensione tangibile dei sentimenti, delle credenze, delle condizioni emotive delle avventure dello spirito.

Indubbiamente la storia è così più viva e ci affascina perché tocca note che ci mettono in sintonia e nelle quali riconosciamo molti degli stessi motivi che ancora oggi ci preoccupano. Questo aspetto spirituale dell'archeologia indubbiamente la rende una disciplina umanistica nel pieno senso.

Certamente, nel leggere questo testo, il lettore si sarà posto il quesito: "Ma allora, chi sono i bresciani?" Un tempo si diceva, con ovvia superficialità, che sono di origine retica o celtica o longobarda. Ci siamo resi conto che il problema delle origini è assai più complesso. Abbiamo seguito il sovrapporsi di culture, di ondate di nuove genti, di periodi in cui vi furono legami con gruppi di oltralpe e di periodi in cui esistevano maggiori legami con altre genti italiche.

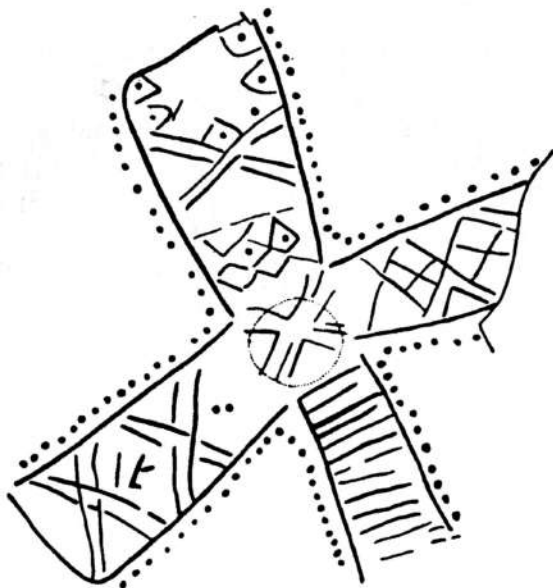
L'identità di Brescia, come del resto l'identità della maggior parte delle province d'Europa, è appunto determinata da tali sovrapposizioni. Ognuna ha apportato il suo contributo di tradizioni, di memorie, di abitudini, ed in ciò consiste la sua ricchezza. L'Europa è fatta di realtà diverse e di tradizioni diverse, tutte scaturite da un medesimo crogiuolo e derivate dall'incontro e dalla sovrapposizione di elementi culturali. Il patrimonio di ognuno è patrimonio di tutti, pertanto la storia e le tradizioni locali devono essere conservati gelosamente, affinché non si perdano. Insieme esse formano l'identità europea che non sarebbe la stessa se tutte le province fossero uguali. E' proprio negli incontri e nelle sovrapposizioni di queste diverse e

complesse realtà locali che acquisisce un senso la ricchezza delle esperienze e delle tradizioni che danno corpo alla nostra cultura.

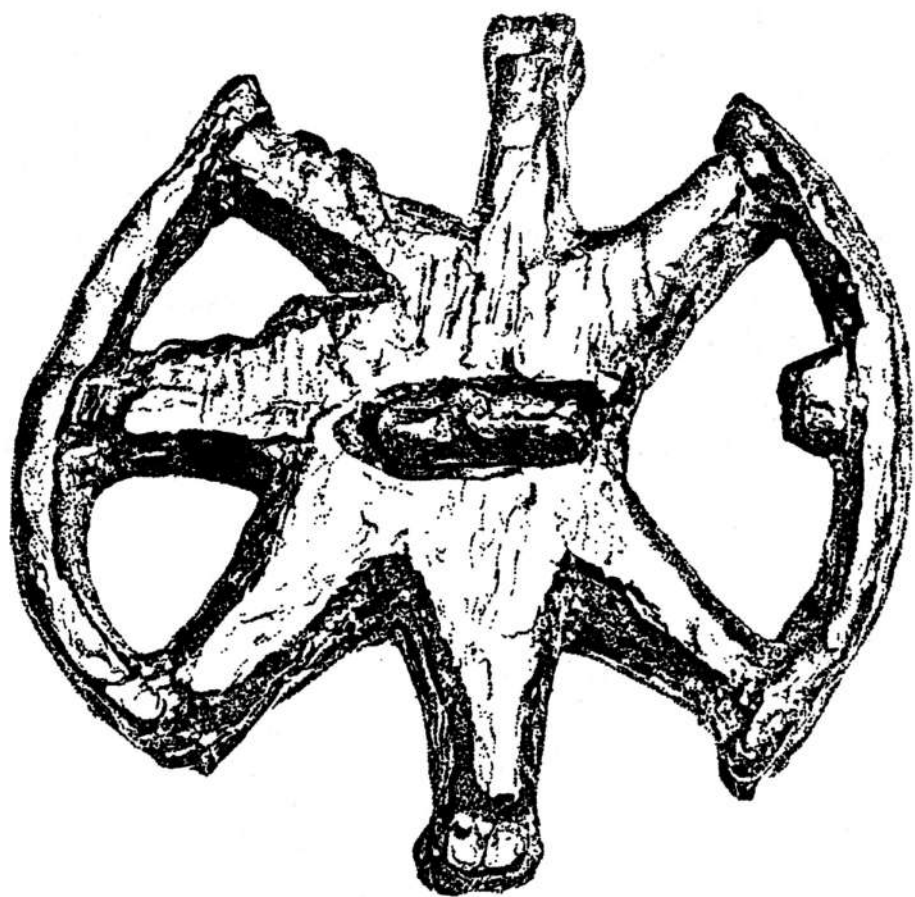
Ma poi, andando a ritroso nel tempo, scopriamo che i primi uomini non sono nati in Europa ma sono giunti da fuori, che le prime espressioni di produzione del cibo non sono state create in Europa ma sono venute da fuori, e così di seguito. Forse anche quella che appare come la maggiore rivoluzione culturale e sociale di questa storia, una concettualità di tipo indo-europeo, insieme alla prima lavorazione del metallo e a quella rivoluzionaria invenzione che fu la ruota e il carro, è di origine esogena.

Però l'Europa, come si è visto, ha creato molto, anzi moltissimo: in primo luogo una nuova struttura sociale, nuove visioni del commercio e delle relazioni internazionali, nuovi impulsi intellettuali, nuovi concetti religiosi. Nel corso dei millenni il pensiero europeo si è diffuso nel mondo. E la provincia bresciana ha contribuito notevolmente in tale processo, almeno dal periodo calcolitico in poi, ossia negli ultimi cinquemila anni.

Questo libro cosituisce un primo scheletro di tale lunga e affascinante storia della quale molto resta ancora da scoprire. Se riuscirà a stimolare la passione per la ricerca storica, il suo scopo sarà raggiunto.



*Fig.148: Decorazione con ideogrammi su una ciotola dell'antica età del bronzo da Barche di Solferino (da F. Mezzena, 1966 p. 124)*



*Fig.149: Barche di Solferino (Mantova). Ruota in legno in un pezzo unico dall'abitato dell'antica età del bronzo (Verona, Museo Civico) (WERA 95-ME)*



## BIBLIOGRAFIA

ACANFORA M.O.

- 1956 Fontanella Mantovana e la Cultura di Remedello, *BPI*, vol.65, pp.3-67.  
1970 Manufatti in legno di Polada e di Barche di Solferino, *BPI*, vol. 79, pp. 160-183.

ANATI E.

- 1960 La grande roche de Naquane, *Archives de l'Institut de Paléontologie Humaine*, Mémoire 21, Paris (Masson et C.ie).  
1972a *I Massi di Cemmo*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 2° ed.  
1972b *I Pugnali*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).  
1974 *Origini della civiltà camuna*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 2° ed.  
1975 *Evoluzione e stile*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).  
1982a *I Camuni. Alle radici della civiltà europea*, Milano (Jaca Book), 2° ed. riveduta e ampliata.  
1982b *Luine, collina sacra*, Capo di Ponte, (Edizioni del Centro).  
1992a Arte rupestre e concettualità nell'età de Bronzo, in D. Cocchi (ed.9, *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*,

*Viareggio 26-30 ottobre, 1989*, Rassegna di Archeologia, vol. 10/1991-92, pp. 603-609.

- 1992b Arte rupestre post-paleolitica dell'Italia settentrionale nel contesto europeo, *Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, pp. 53-79.  
1994a *Il Linguaggio delle Pietre*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).  
1994b *Valcamonica Rock Art*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).

ANATI E. (ed.)

- 1982 *Il caso Valcamonica*, Milano (Unicopli).

BARFIELD L.

- 1971 *Northern Italy Before Rome*, London (Thames and Hudson).  
1972 Scavo di un insediamento neolitico e della prima età del bronzo sul Monte Covolo (Villanuova sul Clisi, Provincia di Brescia), *Annali del Museo* (Gavardo), vol. 10, pp. 5-16.  
1975 Vasi campaniformi della Val Padana: attribuzioni cronologiche e culturali, *Preistoria alpina*, vol. 10, pp. 73-78.

- 1978 Riparo Val Tenesi, Manerba, Scavi 1976, nota preliminare, *Benacus*, vol.3, pp.5-24.
- 1981 L'Eneolitico e l'antica età del Bronzo in Lombardia, in *Atti del I Convegno archeologico regionale, Milano 1980*, pp. 139-165.
- BARFIELD L., BARKER G.W.W., CHESTERMAN J.T., PALS J.P. & VOORRIPS A.
- 1979 Excavations at Monte Covolo, Villanuova sul Clisi, Brescia (1972-73), Parte II, *Annali del Museo (Gavardo)*, vol. 13, pp. 5-89.
- BARFIELD L., BIAGI P. & BORRELLO M. A.
- 1976 Scavi nella stazione di Monte Covolo (1972-73), parte I, *Annali del Museo (Gavardo)*, vol. 12, pp. 5-160.
- BARICH B.
- 1971 Il complesso industriale della stazione di Polada alla luce dei più recenti dati, *BPI*, vol. 22, pp. 77-182.
- BARKER G.W.W.
- 1973-74 Prehistoric economy at Monte Covolo: the preliminary report on the animal bones, *Annali del Museo (Gavardo)*, vol.11, pp. 17-20.
- 1976 Early neolithic economy at Vhò, *Preistoria Alpina*, vol.12, pp.61-70.
- 1977 Further information on the early neolithic economy of Vhò, *Preistoria Alpina*, vol.13, pp.99-105.
- BAROCELLI P.
- 1968 Quindici anni di storia della paleontologia bresciana (1860-1875), in *Studi in onore di Pia Laviosa Zambotti*, pp. 38-60.
- BIAGI P.
- 1972 Il giacimento sopra Fienile Rossino sull'Altipiano di Cariadeghe (Serle-Brescia), *Preistoria Alpina*, vol.8, pp.177-197.
- 1975 Industria mesolitica dal Monte Netto di Poncarale (Brescia), *Natura Bresciana*, vol.12, pp.51-54.
- 1976a Stazione mesolitica a Provaglio d'Iseo, *Natura Bresciana*, vol.13, pp.75-92.
- 1976b Laghi di Ravenole e laghetto Dasdana (Brescia), *Preistoria Alpina*, vol.12, pp.262-263.
- 1978 *La preistoria in terra bresciana*, Culture e stazioni dal paleolitico all'età del bronzo, Brescia (Grafo edizioni).
- 1983 Segnalazione di industria mesolitica a trapezi dal Riparo 2 di Foppe di Nadro in Valcamonica, *BCSP*, vol.20, pp.117-119.
- 1985 Le più antiche presenze umane, in *Laghi alpini del Bresciano*, Brescia (Ramperto), pp.107-112.
- BIAGI P. (ed.)
- 1979 *Preistoria nel Bresciano, La cultura materiale*, Brescia (Grafo edizioni).
- BIAGI P. & FASANI L.
- 1970 Stazione della media età del Bronzo sul colle di Sant'Anna a Brescia (Nota preliminare), *Natura Bresciana*, vol.7, pp.23-25, tavv.19.
- 1971 Reperti inediti dell'età del Bronzo dai pressi di Maguzzano (Lonato-Brescia), *Natura Bresciana*, vol.VII, n.8, pp.37-50, V tavv.

- BIAGI P. & MARCHELLO G.  
1970 Scavi nella cavernetta Cà dei Grii (Virle-Brescia), *Riv.Sc.Prest.*, vol.25, pp.153-199.
- BIAGI P. & PIA G.E.  
1995 Il progetto Ostiano, in *Studi di Paleontologia in onore di Salvatore M.Puglisi*, pp.707-716.
- BOCCHIO G. & SALZANI L.  
1974 I materiali preistorici e protostorici del Colle di S. Martino (Gavardo), *Annali del Museo* (Gavardo), vol. 11, pp. 37-60.
- BROGLIO A.  
1972 Cronologia delle culture del Paleolitico superiore dell'Epipaleolitico e del Neolitico della Valle Padana, *BCSP*, vol. 8, pp. 47-79.
- COLINI G.A.  
1898-1902 Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e i Pelasgi in Italia, *BPI*, n. 24-28.  
1899 Sepolcri eneolitici del Bresciano e del Cremonese, *BPI*, vol.25, pp. 28-32.
- COLTORTI M. & CREMASCHI M.  
1978 Deposito paleolitico a Monte Rotondo (Brescia), *Natura Bresciana*, vol.15, pp.45-49.
- CORBOUD P. & BAUDAIS D.  
1978 Premières recherches archéologiques subaquatiques dans la Baie de Corsier (Genève), *Archives Suisses d'anthropologie générale* (Genève), vol.42 n.2, pp.105-112.
- CORRAIN C.  
1963 I resti scheletrici umani della stazione eneolitica di Remedello, *Atti Ist. Ven. SS. LL. AA.*, vol.121, pp. 29-32.
- CREMASCHI M.  
1974 Manufatti del paleolitico medio-inferiore provenienti da monte Netto di Brescia e loro rapporti con i depositi quaternari del Colle, *Natura bresciana*, vol. 11, pp. 41-57.  
1987 Paleosols and Vetusols in the Central Po Plain (Northern Italy), *Studi e ricerche sul territorio* (Milano), vol.28.
- DAJELLI R.  
1971 La stazione palafitticola di Cerreto nella torbiera d'Iseo, *BCSP*, vol.6, pp.55-57.
- DE MARINIS R.  
1972a Materiali inediti dell'età del Bronzo dalla Val Camonica e dal Sebino (Brescia), *BCSP*, vol. 8, pp. 159-197.  
1972b Ritrovamenti dell'età del Bronzo Finale in Lombardia, *Sibrium*, vol. 11 (1971-72), pp. 53-98.  
1980 Appunti sul Bronzo Medio, Tardo e Finale in Lombardia, *Atti del I° Convegno archeologico regionale, Milano 1980*, pp. 173-204.
- FASANI L.  
1970 Sul significato cronologico dei cosiddetti "oggetti enigmatici" dell'età del Bronzo dell'Italia settentrionale, *Memorie del Museo Civico di Scienze Naturali* (Verona), vol. 17, pp. 91-112.
- FEDELE F.  
1976 Reperti scheletrici animali a Madonna di Sovere (Bergamo), *BCSP*, voll.13-14, p.196.

- 1988 *L'uomo, le Alpi, la Valcamonica, 20.000 anni al Castello di Breno*, Boario Terme (La Cittadina).
- FEDELE F. (ed.)
- 1990 *L'Altopiano di Ossimo-Borno nella preistoria*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
- GARAVSANIN M.V.
- 1958 *Neolithikum und Bronzezeit in Serbien und Makedonien*, Berlin (Römisch-Germanischen Kommission), n.39, pp. 1-130.
- GUERRESCHI G.
- 1981 La stazione preistorica del lago Lucone (Brescia) - Scavi 1965-1971, *Annali del Museo* (Gavardo), vol. 14, pp. 7-78.
- HOROWITZ A.
- 1971 Geologia di Luine e origine della zona termale di Boario in Valcamonica, *BCSP*, vol.6, pp.33-39, figg.1-8.
- 1974a The environment of the Proto-Camunian Period, *BCSP*, vol.11, p.13.
- 1974b Holocene Pollen Diagrams and Paleoenvironments of Valcamonica, Northern Italy, *BCSP*, vol.12, pp.39-49 figg. 2-5.
- LAENG G.
- 1963 Il territorio bresciano fino alla prima età del ferro, in *Storia di Brescia*, vol. 1, Brescia (Morcelliana editrice), pp. 65-97.
- MEZZENA F.
- 1966 Le scodelle decorate di Barche da Solferino (Mantova), in *Bullettino di Paleontologia italiana*, n.s. XVII, vol. 75, Roma (Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini") pp. 111-142.
- PERINI M.
- 1976 Remedello Sotto (Brescia). Località Dovarese, *Preistoria Alpina*, vol.12, pp.267-269.
- PERONI R.
- 1971 *L'età del bronzo nella penisola italiana. 1. L'antica età del bronzo*, Firenze (Olschki).
- ROSSI F. (ed.)
- 1991 La provincia di Brescia, in *Carta Archeologica della Lombardia*, vol.I, Modena (Malagoli).
- ROUDIL J.L.
- 1972 Les techniques décoratives de la céramique préhistorique du Languedoc, *Bulletin de la Société Préhistorique française*, vol.69 n.1, pp.430-433.
- SÄFLUND G.
- 1939 Le terremare delle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, *Acta Instituti Regni Sueciae* (Lund), vol.VII, pp.1-266, figg.1-98.
- SANSONI U.
- 1987 *L'arte rupestre di Sellero*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
- SHILOH Y.
- 1976 Scavi della Cascina Laffranchi (Rapporto preliminare, Campagna '75), *BCSP*, vol.13-14, pp.182-187.
- SIMONI P.
- 1969b Ricerche nell'abitato lacustre di Lucone di Polpenazze: anno 1969, *Annali del Museo* (Gavardo), vol. 8, pp. 5-34.
- 1974 Nuovo contributo alla conoscenza delle cosidette "Tavolette



- enigmatiche" di Età del Bronzo,  
*Annali del Museo* (Gavardo),  
 vol.11, pp.29-35.
- SIMONI P. & BIAGI P.
- 1969a Fondo di capanna neolitica con  
 vasi a bocca quadrata (Gavardo:  
 zona Roccolino-Schiave), *Annali  
 del Museo* (Gavardo), vol. 7, pp. 5-  
 16.
- TCHERNOV E.
- 1974 The Elks from Valcamonica,  
*BCSP*, vol.11, p.12.
- VAN BERG-OSTERRIETH M.
- 1974 *Le chars préhistoriques du  
 Valcamonica*, Capo di Ponte  
 (Edizioni del Centro).
- VENZO S.
- 1965 Rilevamento geologico  
 dell'anfiteatro morenico frontale  
 del Garda dal Chiese all'Adige,  
*Mem.Soc.It.SS.NN.*, vol.15 n.1,  
 pp.1-82.
- ZAINA I.
- 1963 Il suolo bresciano, in *Storia di  
 Brescia*, vol.I, pp.2-37.
- ZANETTIN A.
- 1983 Scavi al riparo 2 di Foppe di  
 Nadro, *BCSP*, vol.20, pp.112-117.



Edizioni del Centro

## **NUOVE PUBBLICAZIONI** **ARTE, ARCHEOLOGIA, ANTROPOLOGIA**

*Una serie di monografie agili, ampiamente illustrate, per la conoscenza delle scienze umane*



### **SPEDIZIONE SINAI: NUOVE SCOPERTE AD HAR KARKOM**

Studi Camuni vol. 11

1° ed. italiana, 1994, 112 pp., 96 ill.

E' un aggiornamento sulle ultime eccezionali scoperte ad Har Karkom, la montagna sacra. Molti chiedono se l'ipotesi che Har Karkom possa essere identificata con il biblico Monte Sinai sia avvalorata o meno dalle scoperte delle ultime spedizioni. Quest'opera soddisfa tale esigenza d'informazione.



### **ARTE RUPESTRE: IL LINGUAGGIO DEI PRIMORDI**

Studi Camuni vol. 12

1° ed. italiana, 1994, 160 pp., 162 ill.

Questo libro riassume le principali valutazioni e i messaggi dei due rapporti mondiali sullo stato attuale degli studi di arte rupestre (1983 e 1993), compiendo un ulteriore passo nell'esplorazione del significato dei simboli e della sintassi delle associazioni. Il testo apre anche una strada verso il futuro, perché analizza quelli che potranno essere gli usi della ricerca dell'arte rupestre nelle altre discipline ed il suo contributo per la cultura.



### **IL LINGUAGGIO DELLE PIETRE. VALCAMONICA: UNA STORIA PER L'EUROPA**

Studi Camuni vol. 13

1° ed. italiana, 1994, 208 pp., 152 ill.

E' la sintesi di 30 anni di ricerche sull'arte rupestre della Valcamonica. Questa valle, a nord di Bergamo e Brescia, con le sue migliaia di incisioni rupestri, datate, ordinate per periodi, analizzate nei contenuti, restituisce all'Europa 10.000 anni di storia. E quale storia! Un meraviglioso racconto a fumetti, impresso sulla roccia dai diretti protagonisti.



### **HELAN SHAN, L'ARTE RUPESTRE DELLA CINA**

Catalogo di una mostra

1° ed. italiana, 1994, 64 pp., 71 ill.

L'arte rupestre cinese è solo agli inizi della sua esplorazione e comprensione da parte della comunità internazionale. Al di là della Grande Muraglia giace la ricca storia di un'altra Cina, fuori dall'influenza dinastica, testimoniata dall'arte rupestre che copre almeno dodicimila anni di storia. Sorprendenti figure di maschere, personaggi e animali offrono un contributo eccezionale alla conoscenza della creatività artistica cinese delle origini, che presenta ancora oggi vive tracce di influenze e migrazioni dall'Asia Centrale.



### **LA RELIGIONE DELLE ORIGINI**

Studi Camuni vol. 14

1° ed. italiana, 1995, 144 pp., 84 ill.

Ideologia e religione hanno costituito, almeno per quarantamila anni, elementi catalizzanti dell'umanità ed hanno assorbito tali e tante energie, da renderli fenomeni determinanti per la storia dell'uomo. Nella preistoria, si scoprono frammenti di miti di origine e di concetti religiosi che hanno sicuramente avuto ruoli precipui nello sviluppo della religiosità. Questo libro esplora, tramite i resti materiali, le prime tracce, i primi segni della fenomenologia della religione.



## **LES RACINES DE LA CULTURE**

Studi Camuni vol. 15

*Le radici della cultura*, 1° ed. francese, 1995, 220 pp., 94 ill.

E' raccontata la storia dell'uomo, la cultura materiale, l'uso del fuoco, le funzioni della socialità, l'emergere della coscienza, del senso religioso e del senso morale, lo sviluppo dell'emozione e della riflessione che hanno schiuso il passo al ragionamento e all'immaginazione. E' narrato il processo di crescita e affinamento della società, con i progressivi arricchimenti e diversificazioni dei linguaggi, che hanno costituito la solida base culturale del mondo moderno. Questo libro offre un'ottima chiave interpretativa per la comprensione delle radici dell'uomo.



## **BRESCIA PREISTORICA**

Studi Camuni vol. 16

1° ed. italiana, 1995, 160 pp., 149 ill.

Per la prima volta è raccontata l'evoluzione culturale del territorio bresciano, dalla preistoria alla storia, in un unico studio completo e approfondito del patrimonio archeologico ed artistico. L'arte rupestre è qui sincronizzata ai reperti di scavo, per ottenere un quadro storico generale. E' la storia dell'Europa che emerge dalle vicende di questa regione marginale, ricca di reperti archeologici ai quali si aggiungono le narrazioni "a fumetti" delle incisioni rupestri.



## **WHO'S WHO IN ROCK ART**

*Il Chi è dell'arte rupestre*, II°ed. inglese, 1995, circa 200 pp.

La prima edizione è stata pubblicata nel 1985, come collaborazione fra ICOMOS-CAR e CCSP. Si tratta di un repertorio mondiale di studiosi ed esperti, utile per sviluppare lo scambio di informazioni nel campo dell'arte rupestre. La nuova edizione, documentazione aggiornata su "chi è" nelle ricerche della più antica arte al mondo, fornisce i dati sulla carriera, le specialità e le attività di circa 400 studiosi di oltre 50 paesi.



## **BOLLETTINO DEL CENTRO DI STUDI PREISTORICI (BCSP)**

voll. I-XXVII ; in preparazione Vol. XXVIII

Questo periodico internazionale di arte preistorica e tribale contiene articoli su temi attuali, rapporti di ricerca e resoconti di scoperte in tutto il mondo. Ogni testo è pubblicato in lingua originale (italiano, francese, o inglese) ed è seguito da un sommario nelle altre due lingue. Nel 1982 l'UNESCO ha riconosciuto questo periodico come la rivista ufficiale degli studi sull'arte rupestre.

*Sono libri fondamentali. Ognuno di essi presenta lo stato delle scoperte e una valida lettura sul tema trattato. Affrontano argomenti di grande interesse per la ricerca delle origini dell'uomo, della cultura e dell'arte.*

Per informazioni, ordinazioni o per ricevere il catalogo:  
**CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI - 25044 CAPO DI PONTE (BS)**  
Tel. 0364 / 42091; Fax 0364 / 42572

## CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI

### INFORMAZIONI GENERALI

**CCSP:** Il Centro Camuno di Studi Preistorici, fondato nel 1964, è un'associazione culturale senza fini di lucro. La finalità istituzionale è lo studio dell'arte preistorica e primitiva e discipline connesse. Il CCSP forma studiosi alla ricerca, realizza e pubblica studi, contribuisce alla conservazione del patrimonio culturale e alla sua valorizzazione e fruizione. Studiosi e specialisti che operano oggi in tutti i continenti hanno trascorso periodi di formazione o specializzazione presso questa istituzione e mantengono contatti con essa.

**LA RICERCA:** Attività principale del CCSP è la ricerca scientifica.

- **Generale:** I lavori vengono realizzati sia in proprio, sia in collaborazione con altre istituzioni, e con il concorso di volontari. In seguito alle ricerche del CCSP, l'arte rupestre preistorica è riconosciuta dagli organismi internazionali come testimonianza basilare per la ricostruzione storica.

- **Ricerche comparate:** Archivio mondiale dell'arte rupestre (WARA); Origini dell'arte visuale e della concettualità; Il "Chi è nell'arte rupestre"; Le statue-menhir. Origini indo-europee.

- **Valcamonica:** la prima impresa del CCSP è stata quella di studiare l'arte rupestre della Valcamonica, che in seguito è stata inserita nella "Lista del Patrimonio Culturale Mondiale" dell'UNESCO. La ricerca continua a livello d'esplorazione, rilevamento e studio per settori e ricerche monografiche.

- **Altre ricerche:** Tra gli altri contributi fondamentali del CCSP sono: le spedizioni ad Har Karkom, nel deserto del Negev, connesse con la problematica del Monte Sinai e l'archeologia biblica; le esplorazioni in Tanzania, connesse con le più antiche opere d'arte note, 40.000 anni di pitture rupestri. Progetti di ricerca del CCSP coprono tutti i continenti.

**FORMAZIONE:** La formazione professionale su scala mondiale è un'esigenza inderogabile per la comprensione, la ricerca e la protezione dell'arte rupestre. Al CCSP si consegue la specializzazione in arte preistorica e primitiva e un tirocinio qualificante che mira a trasmettere il più alto grado di professionalità.

- **Seminari e Corsi:** I programmi di formazione consistono in: Tutoring individuale per ricercatori; seminari monografici per studenti universitari; campi archeologici per studenti ed appassionati; Corsi di formazione e aggiornamento.

- **Attestato:** Per alcuni corsi si rilasciano attestati; si realizzano attività didattiche e di tutoring in collaborazione con varie università.

**CONVEGNI:** Per mantenere un costante aggiornamento tra gli specialisti, si organizzano simposi, convegni, seminari tematici, monografici e itineranti.

**SUPPORTI:** I supporti principali per la ricerca sono: Biblioteca specializzata; Archivio scientifico; Centro di documentazione; Edizioni del Centro; Musei, Parchi archeologici e aree protette.

- **Biblioteca e Archivi:** La biblioteca del CCSP è specializzata nel settore dell'arte preistorica e primitiva, gli archivi scientifici contengono la maggiore documentazione esistente per l'arte rupestre dei cinque continenti.

- **Edizioni del Centro:** La divisione editoriale del CCSP pubblica il BCSP, periodico internazionale di arte preistorica e primitiva, serie di monografie ed altri volumi dedicati all'arte preistorica e primitiva e ad altri temi di paleontologia ed archeologia. Le Edizioni offrono spazi di editoria e diffusione delle informazioni agli studiosi e ricercatori del mondo intero. Le pubblicazioni sono prevalentemente in italiano, francese e inglese.

- **Musei, Parchi archeologici e aree protette:** Il CCSP ha ruolo di soprintendente scientifico del Museo e Riserva Incisioni Rupestri Ceto-Cimbergo-Paspardo; pianifica parchi archeologici con arte rupestre, in Italia e in altri Paesi.

**VOLONTARIATO:** Le ricerche e le altre attività di concetto si svolgono con la partecipazione attiva dei volontari appassionati della materia. Il CCSP accetta un numero limitato di volontari per periodi di almeno tre mesi. Essi partecipano nelle varie sezioni e dipartimenti come assistenti, tecnici ed operatori.

Per iscrizioni ed informazioni rivolgersi alla Direzione, Centro Camuno di Studi Preistorici, 25044 CAPO DI PONTE (BS), Italia. Tel. 0364/42091, Fax 0364/42572

Per informazioni sulle attività del Centro Camuno di Studi Preistorici, per farsi Soci, per ricevere pubblicazioni o per collaborare ai progetti, rivolgersi a: CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI, 5044 CAPO DI PONTE (BS), Fax 0364/42572



*Figura in copertina:  
Rilievo stratificato del Masso istoriato di  
Cemmo n° 3, lato C (Periodo Calcolitico).*

*Nella pagina del titolo:  
Decorazione incisa di disco solare a cerchi  
concentrici (antica età del Bronzo), su una base  
di ciotola in ceramica, Castione dei Marchesi  
(da G. Säflund 1936).*

*Qui sopra:  
Scena di pesca. Un personaggio in una  
imbarcazione a forma di guscio di noce sembra  
lanciare la rete o la nassa. Ai lati vi sono tre  
impronte di piedi. Naquane, Roccia n° 50.  
Periodo IV-C (antica età del Ferro).  
Dimensioni: cm 60x80 (da E. Anati 1982 a, p. 320).*

## L'AUTORE

### EMMANUEL ANATI

Emmanuel ANATI è Professore ordinario di Paleontologia all'Università di Lecce e Direttore del Centro Camuno di Studi Preistorici. Nato a Firenze nel 1930, ha compiuto i suoi studi di archeologia e preistoria all'Università di Gerusalemme (B.A., 1953 ed M.A., 1955). Si è specializzato in antropologia e scienze sociali all'Università di Harvard, Cambridge, Mass., USA (A.M., 1959) e in etnologia a Parigi, Sorbona (1955-58) dove ha conseguito un dottorato in Lettere (1960); Ha proseguito la sua formazione post-doctoral nelle scienze umane alle Università di Londra e di Oxford (1960-62) con una Borsa di Ricerca della American Philosophical Society. I suoi principali interessi scientifici riguardano l'arte e le religioni delle culture preistoriche e tribali. Ha svolto ricerche in Europa, nel Vicino Oriente, in India, Tanzania, Malawi, Messico, Australia e in altri Paesi.

Le sue ricerche in Valcamonica, dove ha fondato e dirige il Centro Camuno di Studi Preistorici, hanno portato l'arte rupestre di questa valle alpina all'inserimento, come primo titolo italiano, nella "Lista del Patrimonio Culturale Mondiale" dell'UNESCO. In Valcamonica ha inoltre istituito una scuola di perfezionamento in arte preistorica; è tutt'ora l'unico istituto nel quale ci si può specializzare in detta disciplina. Dal 1980 dirige la Missione Archeologica Italiana nel Sinai e nel deserto del Negev dove ha scoperto e studiato la montagna sacra di Har Karkom, che identifica con il Monte Sinai della Bibbia. Eccezionali scoperte archeologiche rivalutano l'epopea biblica dell'esodo e ripropongono in nuova chiave la problematica dell'inizio del monoteismo e le origini della concettualità giudeo-cristiana. Anati ha insegnato e tenuto corsi in università ed istituti superiori di ricerca, oltre che in Italia, anche in Francia, Inghilterra, Israele, Stati Uniti e Canada. Ha compiuto missioni di ricerca, spedizioni e consulenze per conto dell'UNESCO e di vari Governi in tutti i continenti. E' ampiamente riconosciuto che le sue ricerche hanno ridimensionato la conoscenza dell'arte preistorica proponendo una visione globale mai precedentemente conseguita. Ha organizzato congressi e seminari internazionali sull'arte preistorica e tribale, progettato e realizzato grandi mostre. Nel 1980 ha fondato, con François Leblanc (ICOMOS) e Raj Isar (UNESCO) il CAR-ICOMOS, Comitato Internazionale per l'arte rupestre, che ha poi presieduto fino al 1990. Come Presidente del CAR ha stimolato un movimento internazionale attorno a questa disciplina, sviluppando un'ampia cooperazione, coinvolgendo studiosi di oltre 80 Paesi. Dal 1992 è Presidente dell'IDAPEE, Institut Des Arts Préhistoriques et Ethnologiques, Parigi.

Anati ha redatto numerose pubblicazioni di prestigio. E' direttore delle "Edizioni del Centro" e del periodico *BCSP*, "World Journal of Prehistoric and Primitive Art"; ha diretto per la Cambridge Univ. Press la collana "The Footsteps of Man" e per la Jaca Book, la collana "Le Orme dell'Uomo". Ha collaborato a numerose riviste tra cui "Life", "Scientific American" e "Sunday Times". Ha scritto e pubblicato oltre 70 volumi e numerose monografie presso prestigiosi editori in Europa e in America. Opere di Anati sono state pubblicate in oltre 20 lingue. Tra le sue opere: *La Grande Roche de Naquane*, Paris (Masson), 1959. *La Civilisation du Val Camonica*, Paris (Arthaud), 1960; ed. ingl., New York (A.A. Knopf), London (Jonathan Cape), 1961, London (Reader's Union), 1965; ed. ital., Milano (Il Saggiatore), 1964. *Palestine Before the Hebrews*, New York (A.A. Knopf), 1963; ed. ital., Milano (Il Saggiatore), 1964. *Rock art in Central Arabia*, Louvain (Institut Orientaliste), 4 vols., 1972-75. *Hazorea*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1973. *Evoluzione e Stile*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), ed. ital. 1975; ed. ingl., 1976; ed. fr., 1978. *L'art rupestre du Negev et du Sinai*, Paris (L'Equerre); ed. ital., Milano (Jaca Book), 1979; ed. tedesca, Bonn (Lubbe), 1981. *Le Statue-Stele della Lunigiana*, Milano (Jaca Book), 1981. *Luine, Collina Sacra*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1982. *I Camuni alle radici della civiltà europea*, Milano (Jaca Book), 1982. *Gli elementi fondamentali della cultura*, Milano (Jaca Book), 1983. *Har Karkom, Montagna sacra nel deserto dell'Esodo*, Milano (Jaca Book), 1984. *La Préhistoire des Alpes*, Paris (Payot-Jaca Book), 1986. *La Montagna di Dio*, ed. ital., Milano (Jaca Book); ed. fr., Parigi (Payot-Jaca Book); ed. ingl., New York (Rizzoli), 1986. *I Siti a Plaza di Har Karkom*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1987; *Origini dell'arte e della concettualità*, Milano (Jaca Book), 1988; ed. fr., Parigi (Albin Michel), 1989; ed. ted. Zürich (U. Bär Verlag), 1991; *Valcamonica riscoperta*, Brescia (Ecoedizioni), 1989. *Le statue-menhir dell'altopiano di Ossimo-Borno*, *BCSP*, vol. 25-26, 1990, pp. 269-356. *Radici della Cultura*, Milano (Jaca Book), 1992. *Har Karkom In the Light of New Discoveries*, SC, vol. 11, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1993. *World Rock Art. The Primordial Language*, SC, vol. 12, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1993; *Il linguaggio delle pietre*, SC 13, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1994.

Il Prof. Anati può essere raggiunto tramite il Centro Camuno di Studi Preistorici, 25044 Capo di Ponte (BS), Fax 0364/42572.

**Questo libro presenta una sezione verticale di 300.000 anni di vicende umane nel territorio bresciano. E' la storia dell'uomo prima della storia scritta che ci rivela lo spirito della nostra specie: un uomo curioso, esploratore, ricercatore, che ha saputo mantenere un equilibrio con i propri simili e con la natura. L'eredità che raccogliamo è un grande patrimonio sul quale costruire il futuro.**



**EDIZIONI DEL CENTRO**

**STUDI CAMUNI - VOLUME XVI - EDIZIONE ITALIANA - 1995**

ISBN 88-86621-05-1